

89.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedo	4619
Disegno e proposta di legge (Discussione):	
Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);	
NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente Nazionale per la energia elettrica (E. N. E L.) (281)	4622
PRESIDENTE	4622
DELFINO	4623
TAVERNA	4631
VERONESI	4633
BIAGGI FRANCAANTONIO	4638
GUARRA	4642
Proposte di legge (Annunzio)	4619
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	4620
ANGRISANI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . 4620,	4621 4622
TOZZI CONDIVI	4620
CAIAZZA	4621
CAVALLARO FRANCESCO	4622
Commissione di inchiesta parlamentare (Annunzio di modifica alla costituzione)	4620
Consiglio regionale (Trasmissione di voto)	4620
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	4643, 4644
NICOLETTO	4643

PAG.

GUARRA	4644
AVOLIO	4644
MICELI	4644

Ordine del giorno della seduta di domani 4644**La seduta comincia alle 16,30.**

MAGNO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pitzalis.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BRIGHENTI ed altri: « Modifica dell'articolo 5 della legge 22 febbraio 1934, n. 370, sul riposo domenicale e settimanale » (894);

DARIDA: « Istituzione della Federazione italiana tra i patronati per l'assistenza ai detenuti e ai liberati dal carcere » (890);

CARIGLIA ed altri: « Aumento della indennità prevista dalla legge 27 maggio 1959, n. 324, a favore del personale in servizio presso i centri meccanografici » (891);

CERUTI CARLO e ZANIBELLI: « Integrazioni alla legge 4 agosto 1955, n. 692, sull'estensione dell'assistenza di malattia ai pensionati di invalidità e vecchiaia » (892);

AMADEI GIUSEPPE: « Valutazione dell'anzianità di servizio ai fini della concessione degli aumenti biennali di stipendio agli impiegati civili dello Stato » (893).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di modifica alla costituzione di una Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nella seduta di stamane della Commissione di inchiesta parlamentare sui limiti posti alla concorrenza nel campo economico si è proceduto alla nomina del presidente, in sostituzione del deputato Tremelloni, nominato ministro delle finanze. È risultato eletto il deputato Orlandi.

Trasmissione di voto da un consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del consiglio regionale della Valle d'Aosta ha trasmesso un voto approvato da quel consiglio regionale in merito alla concessione di una pensione ai combattenti della guerra 1915-18.

Il voto sarà trasmesso alla Commissione competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa dei deputati Pitzalis e Franceschini:

« Modifiche e integrazioni alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, relativa al riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi » (44).

L'onorevole Pitzalis ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Tozzi Condivi e Sammartino:

« Adeguamenti economici per il clero e modifica del testo unico 29 gennaio 1931, n. 227 » (186).

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerla.

TOZZI CONDIVI. Nella passata legislatura venne approvato su questa materia il testo unificato di una proposta di legge di iniziativa parlamentare e di un disegno di legge governativo con il quale veniva apportato un aumento del 30 per cento sulle congrue in quanto il Ministero del tesoro aveva fondi a disposizione soltanto in quella misura.

In quella occasione si affermò, da parte di vari parlamentari ed anche da parte del relatore, che l'approvazione di un siffatto aumento del 30 per cento non poteva precludere un successivo adeguamento degli assegni di congrua, come era previsto nelle varie proposte di legge presentate e come era riconosciuto giusto anche da parte del Ministero dell'interno.

Pertanto, nel luglio del 1963 io ho presentato la proposta di legge con la quale si chiede un aumento del 70 per cento da aggiungere al precedente 30 per cento, così da raggiungere un aumento complessivo del cento per cento, conformemente alle proposte iniziali.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa del deputato Tozzi Condivi:

« Costituzione di un corpo speciale di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Corte di cassazione » (187).

L'onorevole Tozzi Condivi ha facoltà di svolgerla.

TOZZI CONDIVI. La proposta di legge, identica ad altra da me presentata nella passata legislatura, si propone di istituire un

corpo di polizia giudiziaria speciale sulla base dell'esperienza fatta in America dal *F.B.I.*

Nella passata legislatura la proposta non ebbe eco, ma quando nel 1963 l'ho ripresentata da parte dell'opinione pubblica si è palesato un certo interessamento, dimostrando che è sentita la necessità di una polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Cassazione. Lo stesso procuratore generale della corte di appello di Perugia, nella prolusione tenuta questo mese, ha auspicato che la mia proposta di legge, che egli ha ampiamente citato, fosse presa in considerazione. Essa potrà essere modificata nei suoi dettagli, ma nella sua luce essenziale deve essere tenuta presente.

Il popolo italiano ha bisogno di sentirsi tutelato e non può accontentarsi di capri espiatori. Non è ammissibile che siano puniti soltanto dei funzionari per motivi di opportunità; i funzionari possono essere puniti soltanto se colpevoli o incapaci.

Lo stesso ricorso così frequente alle proposte di inchiesta parlamentare mette in rilievo questa necessità, ma il prevalente carattere politico di tale tipo di inchieste e la loro composizione secondo la configurazione politica delle Assemblee parlamentari possono non appagare appieno l'opinione pubblica: e la mancata concessione di talune autorizzazioni a procedere dà giustificazione a ciò.

Pertanto una polizia speciale, ispirata al modello del *F.B.I.* americano, una polizia composta di pochissimi elementi, capacissimi, onesti, ben pagati, sottratta ad ogni pressione e sottoposta soltanto al procuratore generale della Corte di cassazione, potrà essere uno strumento efficace sia per la prevenzione sia per la repressione: anche per la prevenzione, perché la consapevolezza del controllo, che non vi è una omertà che tuteli, che non vi è alcuno che strappi i registri o i documenti nel corso dell'inchiesta rappresenta senz'altro un freno a delinquere.

La proposta di legge, insomma, è ispirata al desiderio che veramente, al di sopra di ogni partito, la democrazia e la Repubblica siano tutelate.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Tozzi Condivi.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Caiazza, Valiante, Martini Maria Eletta, Amatuucci e Scarlato:

« Istituzione del tribunale civile e penale di Prato » (330).

L'onorevole Caiazza ha facoltà di svolgerla.

CAIAZZA. Analoga proposta di legge fu già presentata nella passata legislatura ed ottenne il parere favorevole delle Commissioni del bilancio e della giustizia, ma non concluse il suo iter, perché verso lo scadere della legislatura fu rimessa all'Assemblea insieme con altre proposte analoghe. Già nella seconda legislatura la Commissione giustizia della Camera aveva riconosciuto che « i motivi invocati erano tali da imporsi alla più attenta considerazione preferenziale nei confronti di altre città che chiedono l'istituzione del tribunale ». Si disse poi, però, che il problema andava risolto nel quadro di una revisione delle circoscrizioni giudiziarie. E così niente se ne fece. Ma nella passata legislatura fu istituito il tribunale di Rimini, senza che si tenesse conto del problema generale della revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

Bisogna tener presente che la città di Prato contribuisce in maniera notevole allo sviluppo dell'economia nazionale. Ha oltre 120 mila abitanti iscritti all'anagrafe, senza contare quelli che si riversano in città ogni giorno per ragioni di lavoro; è la trentesima città d'Italia, la prima fra le città non capoluogo di provincia; è la quarta città dell'Italia centrale, dopo Roma, Firenze e Livorno; ha un mandamento che comprende circa 200 mila abitanti; ha un primato nelle esportazioni laniere italiane (il 75 per cento), con un introito di 85 miliardi all'anno; ha oltre mille aziende industriali, con circa 40 mila lavoratori impiegati nel settore tessile, ed una unione industriale autonoma; ha oltre 3 mila aziende commerciali con una unione commerciale autonoma; ha circa 5 mila aziende artigiane; è la dodicesima città d'Italia per gettito di imposte e ha circa 17 mila auto immatricolate e circolanti.

Tutto questo comporta una ingente mole di lavoro e di affari penali e civili che ven-

gono trattati presso la pretura di Prato e il tribunale di Firenze. Anzi il 40 per cento degli affari civili e penali del tribunale di Firenze riguarda appunto il mandamento di Prato. In questa città dovrebbe, dunque, essere istituito un tribunale per l'amministrazione della giustizia *in loco*.

Per la verità, finora lo Stato non ha dimostrato una particolare sensibilità a questo proposito e di ciò dobbiamo rammaricarci. Infatti lo Stato si dimostra all'altezza della situazione solo quando si tratta del pompaggio fiscale: Prato ha un ufficio delle imposte dirette della stessa categoria di Milano, Torino e Genova. Mi auguro, pertanto, che questa legislatura sia propizia alle aspirazioni di Prato.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Caiazza.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*E approvata*).

Seguono due proposte di legge concernenti la stessa materia. La prima è di iniziativa del deputato Pitzalis:

« Modificazioni ed integrazioni delle disposizioni concernenti il personale a contratto tipo dell'ex Ministero dell'Africa italiana che ha optato per la conservazione di tale rapporto, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 luglio 1954, n. 431 » (543).

L'onorevole Pitzalis ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

La seconda proposta di legge è di iniziativa del deputato Cavallaro Francesco:

« Riordinamento del personale a contratto tipo già dipendente dalla soppressa amministrazione dell'Africa italiana » (667).

L'onorevole Francesco Cavallaro ha facoltà di svolgerla.

CAVALLARO FRANCESCO. In sostanza, si tratta di estendere al personale a contratto tipo della soppressa amministrazione dell'Africa italiana le particolari disposizioni già in precedenza accordate ad altre categorie di personale venutesi a trovare in con-

dizioni similari. Analoga proposta venne già presentata nella passata legislatura ma decadde per il termine della stessa.

Mi rimetto per il resto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

ANGRISANI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle proposte di legge Pitzalis e Cavallaro Francesco.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Pitzalis.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cavallaro Francesco.

(*E approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza per entrambe le proposte di legge.

(*E approvata*).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381), e della proposta di legge Natoli ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sull'organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.EL.) (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica; e della proposta di legge di iniziativa dei deputati Natoli, Laconi, Failla, Busetto, Spallone, Granati, Tognoni, Raffaelli, Chiaromonte, D'Alema e Masciella: Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.EL.).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo la nettissima sensazione che questa discussione si apra all'insegna della più paradossale contraddizione in termini. Ci troviamo infatti di fronte ad una legge che è un rinnovo, ma non è un rinnovo e che il relatore chiama addirittura proroga, ma in effetti non è una proroga; con una relazione che si divide in due parti, una illustrativa dell'attività dell'« Enel » e che non è una relazione, perché il relatore non può farci una relazione sull'attività dell'« Enel »; un'altra, che a noi sembra insufficiente, illustrativa della validità degli articoli della legge medesima.

Ci troviamo poi di fronte a non so che cosa, se un disegno o una proposta di legge; e nel secondo caso non abbiamo ancora capito bene se debba trattarsi di proposta di legge di iniziativa di un gruppo di deputati comunisti o di proposta di legge di iniziativa della Commissione industria o della maggioranza della Commissione. Nella prima ipotesi, cioè quella del disegno di legge, non sappiamo ancora se sia un disegno di legge che riguardi solo la responsabilità del passato Governo o un disegno di legge condiviso dal nuovo. Queste sono le perplessità che noi dobbiamo pregiudizialmente manifestare e cercare di spiegare.

Non ci sembra che questa sia una legge di rinnovo perché i termini sono già scaduti, abbondantemente, non certo per nostra responsabilità: per responsabilità dell'ente che ha fatto scadere i termini o del Governo o della maggioranza parlamentare. Non può trattarsi nemmeno di una proroga, perché una proroga sostanzialmente è un rinnovo, ma un rinnovo per essere tale non deve in nulla innovare, il che non è nel nostro caso. Anche se la materia è la stessa, non si tratta solo di rinnovare o prorogare (lasciamo stare la forma) una disposizione: si tratta in definitiva di innovare, perché questa legge innova completamente.

Non sappiamo nemmeno, per i motivi che ho detto prima, se questa ulteriore delega che viene concessa sia una delega richiesta dal delegato, cioè dal Governo, ovvero una delega conferita addirittura dal delegante, cioè dal Parlamento.

Rimangono, quindi, con tutte queste perplessità, che da sole, onorevole ministro, testimoniano il modo strano di legiferare che anche questo Governo ha cominciato ad adottare la scorsa settimana, in occasione dell'unificazione dei bilanci, quando, come già abbiamo rilevato, sono stati modificati articoli della proposta di legge Curti da un momento

all'altro, senza che fosse possibile capirci gran che.

In definitiva, possiamo dire — perché si possa cominciare a comprendere la portata del provvedimento — che ci troviamo di fronte ad un disegno di legge mascherato per almeno due terzi da proposte di legge, diretto a proporre un rinnovo che non è un rinnovo e una proroga che non è una proroga.

Fatta questa precisazione iniziale in ordine alla forma, cerchiamo di entrare nel merito della relazione che, a nostro avviso, non è nemmeno una relazione ma che in definitiva possiamo ritenere, per il sistema ormai invalso delle maggioranze parlamentari le quali proprio a colpi di maggioranza impongono determinate situazioni senza le necessarie deliberazioni e i dovuti approfondimenti, sia una relazione condivisa dalla maggioranza e quindi dal Governo che ne è l'espressione. Pertanto vogliamo considerare quasi come una prima relazione governativa sull'attività dell'« Enel » quanto il relatore espone in una notevole parte della sua relazione. Da essa abbiamo appreso una serie di notizie circa la vita e l'attività dell'Ente nazionale per l'energia elettrica, o meglio, ... lettrica, come si dovrebbe leggere in seguito a quel punto che è entrato nella sigla mentre non doveva entrarci.

Abbiamo appreso, così, che in quattordici mesi sono stati emanati quattro decreti in attuazione della delega contenuta nella legge istitutiva dell'« Enel ». Abbiamo anche appreso che l'ente per l'elettricità statizzata non solo ha l'orgoglio di conoscere i propri compiti e di sapere quali siano i propri organi, ma ha acquisito altresì lo strumento legislativo necessario per attuare il censimento di tutte le imprese in esso ricadenti, nonché gli strumenti necessari per realizzare il trasferimento di tali aziende e stabilire i relativi indennizzi.

Onorevole ministro, ci sembra proprio che questo figlio prematrimoniale del centro-sinistra (perché è veramente un figlio nato in anticipo) non sia troppo precoce, anzi si stia avviando verso uno sviluppo un po' rachitico, se dopo quattordici mesi viene a dirci che ha gli strumenti per procedere al censimento delle sue imprese !

Passando al paragrafo B) della relazione « Attività sul piano tecnico-organizzativo », si legge che l'attività dell'« Enel » ebbe inizio con l'insediamento del suo consiglio di amministrazione. Ma perché, onorevole ministro, il consiglio di amministrazione dell'« Enel » si è insediato solo l'11 febbraio 1963, e non

subito dopo la promulgazione della legge avvenuta il 12 dicembre dell'anno precedente? Noi dobbiamo qui ricordare il lavoro svolto in quelle settimane per riuscire ad insediare il consiglio di amministrazione del nuovo ente. E, onorevole ministro, a lei che ha il compito della vigilanza, noi dobbiamo ripetere quanto già in occasione di un precedente svolgimento di interrogazioni rilevammo senza ricevere soddisfacenti risposte.

Mi permetto di sottoporre alcune osservazioni che lumeggiano le inadempienze della legge da parte dell'« Enel ». Infatti, la legge prevedeva come primo atto la nomina di un amministratore provvisorio, di un commissario speciale, e questa nomina dell'amministratore straordinario dell'« Enel » non è avvenuta. Perché non è stato nominato l'amministratore provvisorio dell'« Enel »? Perché all'inizio dell'applicazione di questa legge il Governo ha disatteso l'applicazione medesima. Voi lo ricorderete: non ci si mise d'accordo sul nome dell'amministratore provvisorio. Circolavano alcuni nomi e uno dei nomi che andava per la maggiore era quello di un certo professor Felice Ippolito. Proprio su quel nome e su quello dell'altro candidato (il candidato dell'attuale Presidente del Consiglio) nacque il contrasto, che portò ad un ritardo nell'insediamento del primo organo direttivo dell'ente, e poiché il contrasto era notevole, in quanto l'avvocato Di Cagno era candidato del segretario nazionale della democrazia cristiana ed il professor Ippolito era candidato del Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Fanfani, e sembra anche degli onorevoli Riccardo Lombardi e La Malfa, come è stato autorevolmente scritto — e non smentito — in quei tempi sui giornali, venne fuori il consiglio di amministrazione. Fu più facile trovarsi d'accordo nel nominare nove persone anziché una sola persona.

Onorevole ministro, in quell'atto di nomina del consiglio di amministrazione abbiamo visto la legge sull'« Enel » nuovamente disattesa, perché chiaramente i componenti del consiglio di amministrazione dovevano essere nominati solamente in base a scelte tecniche e non in base a scelte politiche. Abbiamo avuto la formazione di un consiglio di amministrazione dell'« Enel » che è stato nominato solo in base a precise indicazioni di ordine politico; i componenti quel consiglio nella maggior parte non vantano una esperienza e una capacità tecnica, ma soltanto referenze politiche. Basta leggere i giornali del tempo dei rispettivi partiti per vedere esaltata la nomina di certe persone e per vedere

chiaramente riprodotto in quel consesso un criterio di rappresentanza di alcuni partiti.

Questo è contrario alla legge istitutiva dell'« Enel », che, ripeto, è stata disattesa nella maniera più clamorosa sin dall'inizio e ciò noi vogliamo mettere in evidenza.

Vedo, onorevole ministro, che ella ha lo stesso libretto fornito dal Comitato nazionale per l'energia nucleare. Abbiamo la stessa fonte. Questo professor Ippolito ci stampava le leggi sull'« Enel », comprese quelle sulle incompatibilità, e poi le disattendeva così clamorosamente (vi sono anche decreti che specificano le incompatibilità e le decadenze)! Dopo 15 giorni il professor Ippolito aveva i mezzi e la volontà per fare stampare dal Comitato nazionale per l'energia nucleare le leggi sull'« Enel » che non interessano il Comitato nazionale per l'energia nucleare, e dopo averle fatte stampare le disattendeva clamorosamente.

Questa precisazione è stata utile e ne parleremo in seguito, perché è proprio da questa composizione nettamente e strettamente politica che possono nascere determinati scandali a catena del tipo di quello del Comitato nazionale per l'energia nucleare, o del tipo delle assunzioni di certi consulenti da parte dell'« Enel » che possono, con la loro scienza o pseudoscienza giuridica e soprattutto con il loro impegno politico, pervenire a formulazioni legislative come quelle ora in discussione e che esaminerò nel prosieguo del mio intervento.

E così noi abbiamo in questa relazione una esaltazione apologetica dell'attività dell'« Enel ». In verità noi crediamo che quando si esalta sul piano tecnico-organizzativo questo ente, affermando che esso ed il suo personale sono riusciti ad assolvere a tutte le esigenze di vita dell'ente medesimo riuscendo ad evitare ogni interruzione nella distribuzione della energia elettrica, si esaltino in definitiva meriti che non sono per nulla affatto dell'« Enel », ma, caso mai, delle preesistenti società elettriche, del loro costume e del loro personale, il quale — almeno sino ad ora — non è forse contaminato da quel clientelismo che in genere contamina il personale degli enti di Stato, solitamente assunto per influenze di ordine politico e non già per il suo valore tecnico.

Allo stesso modo, quando nella relazione si esprime la soddisfazione che l'Italia non abbia subito alcun razionamento né alcuna limitazione di consumo nell'energia elettrica, si tratta anche in questo caso di una apologia non dell'ente, ma delle preesistenti gestioni

elettriche del nostro paese. L'ente quindi dovrà saper meritare certi elogi nel futuro, se sarà in grado di dimostrare di saper fare come o meglio di quelle vecchie gestioni.

Circa la direzione centrale, la relazione non ci dice nulla, quando afferma che occorre una amministrazione snella e non appesantita e conseguentemente ci propone una ripartizione in otto compartimenti, ciascuno dei quali dovrebbe poi essere suddiviso in distretti per operare la distribuzione dell'energia, distretti che poi dovrebbero a loro volta essere suddivisi in zone per la più capillare utenza. Ad ogni livello, quindi, una ragnatela, che è facile prevedere sempre più fitta, di funzioni burocratiche ed eventualmente di consulenze varie.

Ed è proprio questo sospetto, onorevoli colleghi, che ci induce a ritenere senz'altro sincero il proposito espresso attraverso il richiamo dell'esempio francese: « È opportuno ricordare che l'ente nazionalizzato francese è giunto al suo assetto organizzativo in circa due anni: l'« Enel » conta di poter fare molto più rapidamente »: con quali spese non ci viene specificato. La relazione prosegue poi con alcune affermazioni, sempre espresse categoricamente e senza il suffragio di alcuna documentazione, relativamente al personale, con la solita attribuzione di ogni merito all'« Enel », il quale invece non ne ha, almeno per ora, proprio alcuno.

Basterebbe infatti ricordare una serie di affermazioni dell'onorevole Colombo — parlo questa volta, s'intende, di Emilio Colombo, non di Vittorino — il quale, ministro dell'industria a quel tempo, esaltava certe acquisizioni consolidate nel periodo precedente che qui si è voluto terremotare per una conquista di potere economico da parte del potere politico, cioè da parte dei partiti al Governo.

Quella che invece ci appare preoccupante è l'affermazione relativa alle tariffe elettriche, affermazione che non possiamo ignorare in quanto fatta in occasione della nazionalizzazione dell'energia elettrica. Si disse allora che le tariffe erano troppo alte, si disse che l'ente nazionalizzato avrebbe certamente abbassato le tariffe. Adesso siamo già al parametro col prezzo reale e il prezzo delle tariffe rimane inalterato. Ora, quando si comincia col fare affermazioni di questo genere, il passo verso l'aumento delle tariffe non è poi troppo lontano. Quando si comincia col dire che di fatto le tariffe non sono state aumentate nonostante che il costo generale della vita sia tale che avremmo dovuto aumentarle, già si comincia a fare il primo passo verso l'aumento delle

tariffe; aumento che il relatore deve comprendere che andrebbe al di là dell'aumento reale, giacché un aumento di tariffe elettriche comporterebbe l'aumento di un bene di consumo che si ripercuoterebbe immediatamente su tutti i beni di produzione. Attenzione, dunque, a prospettare, sia pur tra le righe, la possibilità di un aumento delle tariffe elettriche! Sarebbe veramente un colpo, un'impennata ulteriore all'aumento dei costi in generale, che si ripercuoterebbe immediatamente su tutti i settori del nostro apparato produttivo.

Ancora: nella relazione, che poi non è una relazione (attendiamo infatti che in una prossima occasione il ministro dell'industria ci faccia ascoltare — come la legge prescrive — una relazione dettagliata sull'« Enel »), allorché parla della programmazione il relatore afferma che questo tempo è stato consumato per esaminare, anzi per verificare se i programmi delle imprese private in relazione all'aumento della produzione fossero esatti. Ora, che da parte di programmatori si spenda del tempo per verificare solamente se queste previsioni fossero fondate ci sembra alquanto esagerato; ci sembra, cioè, un po' troppo lussuoso dedicare un'intera fase di attività a queste verifiche; a meno che il centro-sinistra non si sia preoccupato di predisporre aprioristicamente gli argomenti necessari per far ricadere su passate gestioni le responsabilità di eventuali deficienze. È già accaduto nel campo della politica economica che ogni tanto si accertino responsabilità, che però non sono mai attuali, ma sempre passate. È accaduto, e con molta disinvoltura; e lo abbiamo sentito affermare in quest'aula da molti colleghi, anche autorevoli.

Vorremmo tuttavia aggiungere che di questo argomento bisognerebbe veramente preoccuparsi e tener presenti le cifre di produzione, le cifre di consumo e le cifre di sicurezza nella produzione che erano state realizzate nel passato, per vedere se l'« Enel » sarà capace di darci serie garanzie. Nel 1950 avevamo un fabbisogno di 24 miliardi di chilowattore e una capacità produttiva di 28 miliardi, con un margine di sicurezza di oltre 3 miliardi di chilowattore. Nel 1960 questo margine di sicurezza era raddoppiato, giacché era di oltre 6 miliardi di chilowattore, con un fabbisogno che era salito a 56 miliardi e con una capacità produttiva di 63 miliardi. A questo punto possiamo anche calcolare il totale della producibilità al 31 dicembre 1964 in circa 90 miliardi, cifra alla quale era fino allora consentito di sommare la producibilità affidata agli impianti in costruzione al 31 dicembre

1961, che dovranno entrare in servizio dopo il 1964, e che era calcolata ad oltre 3 miliardi di chilowattore, portando il totale della producibilità media annua successiva al corrente anno 1964 a 92 miliardi 743 milioni. Noi ci chiediamo: riuscirà l'« Enel » a mantenere queste concrete prospettive? Attendiamo quindi l'ente alla prova.

Il terzo capitolo di questo strano rendiconto del relatore sull'attività dell'« Enel » riguarda la situazione finanziaria. Il relatore scrive: « L'« Enel » non ha certo ereditato dalle aziende trasferite una situazione finanziaria florida ».

Ci sembra strano che si sia rilevata una situazione piuttosto pesante tanto più che quelle aziende erano in precedenza accusate di essere talmente strapotenti da diventare pericolose e quindi da eliminare.

A noi sembra altresì che, da un punto di vista formale, sia errato parlare dell'« Enel » come dell'erede delle imprese private. L'erede è un successore naturale. L'« Enel », invece, non dirò che sia l'usurpatore, ma è l'espropriatore di quelle aziende.

Ci sembra inoltre strano che l'« Enel » abbia dovuto consolidare i debiti a breve termine. I debiti a breve termine si dovrebbe cercare di eliminarli, non di consolidarli e di istituzionalizzarli, altrimenti non sono più debiti a breve termine, ma diventano debiti più pesanti e pericolosi.

Quanto al finanziamento degli investimenti in corso e all'esigenza di fronteggiare gli impegni che scaturiscono dalla legge del 6 dicembre 1962, la relazione della maggioranza fa affermazioni per lo meno pleonastiche. Ma approfondirò in seguito questo punto.

In risposta alla relazione della maggioranza per quanto riguarda l'attività dell'« Enel », devo dire che a noi sembra che questo ente abbia perso del tempo, fin dalla primissima fase e anche prima, per quanto riguarda la costituzione del consiglio di amministrazione. L'« Enel » non ha fatto niente di più di quanto avrebbero fatto le preesistenti imprese private e quelle a partecipazione statale. L'« Enel » può tutt'al più seguire i programmi predisposti da queste imprese, essendo finora disattesa qualsiasi proposta per estendere la produzione, cosa del resto superflua, visto che i passati programmi coprivano già le future esigenze.

Sta prendendo corpo la minaccia di eccessiva burocratizzazione di un settore che dovrebbe essere caratterizzato dalla massima elasticità.

All'inutile squilibrio derivato dagli espropri richiesti dalla statizzazione devono aggiungersi gli inconvenienti di una gestione finanziaria dell'ente di Stato viziata all'origine dagli oneri della nazionalizzazione e minacciata per di più da centri di potere di carattere tutt'altro che economico.

A noi sembra, insomma, che la prima statizzazione del centro-sinistra mantenga fede alle premesse che, secondo noi, la rendevano dannosa oltre che inutile.

Ma, data alla relazione della maggioranza una risposta che abbiamo ritenuto doverosa per non lasciar passare sotto silenzio affermazioni per noi inaccettabili, sarà opportuno entrare nel merito della materia in discussione.

Il provvedimento in esame, in realtà, non rappresenta un rinnovo o una proroga di una vecchia delega, ma la concessione di una nuova delega al Governo per procedere ad ulteriori nazionalizzazioni. Basta leggere gli articoli 4 e 5 del disegno di legge per comprendere come ci si trovi, appunto, di fronte al programma di nuovi espropri, di nuove nazionalizzazioni.

Non è privo di significato, poi, il fatto che questa estensione dell'area investita dal provvedimento di nazionalizzazione riguardi i piccoli produttori, quegli « artigiani della elettricità » che sinora ne erano rimasti esclusi. Vi è, in tutto ciò, la logica di tutte le nazionalizzazioni: si comincia con i produttori più grandi e si arriva poi a quelli più piccoli. Del resto, noi avevamo previsto sin dall'inizio, come risulta chiaramente dagli atti parlamentari, che ci si sarebbe prima o poi messi su questa strada e che l'« Enel » avrebbe aumentato il suo appetito: soltanto, non pensavamo che questa voracità fosse così grande e riuscisse ad esplicarsi in così breve tempo.

Questo disegno di legge contrasta dunque con l'impegno categorico assunto dal Presidente del Consiglio di non procedere a nuove nazionalizzazioni. Poiché siamo appunto di fronte ad una nuova nazionalizzazione, è evidente che il Governo non mantiene il suo impegno, compiendo un atto in stridente contrasto con i tentativi messi in opera dallo stesso ministro dell'industria e del commercio, anche con suoi recenti discorsi, di stabilire un nuovo clima di fiducia e di porre in termini nuovi i rapporti tra il Governo e gli operatori economici.

Questo provvedimento contrasta inoltre con l'impegno di contrazione della spesa pubblica che il Governo ha assunto e che del

resto aveva caratterizzato anche il precedente Governo. Fu proprio lei, senatore Medici, quale ministro del bilancio del Governo Leone, a ribadire nell'autunno scorso dinanzi alla Commissione bilancio questo impegno.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ebbi a ribadirlo anche in quest'aula.

DELFINO. Evidentemente ella si riferisce, onorevole ministro, al discorso pronunciato a conclusione del dibattito sui bilanci dei ministeri finanziari. Ma successivamente, in Commissione bilancio, ella fece una esposizione più aggiornata della situazione economica e proprio in quella occasione annunciò il proposito di ridurre il disavanzo, utilizzando a tale scopo la maggiore entrata di ottanta miliardi acquisita dall'erario. Ella ricorderà che questa sua impostazione suscitò vivaci contrasti e che uno dei principali oppositori fu l'onorevole Giolitti, suo attuale successore al Ministero del bilancio.

Noi sappiamo che il suo successore, nonostante che il Governo abbia formalmente assunto questo impegno (e ritengo che vorrà concretizzarlo cercando di ridurre il disavanzo nella formulazione degli stati di previsione per il prossimo esercizio finanziario), scalpita e continua ad esprimere le sue interpretazioni del disavanzo, il quale non dovrebbe essere valutato soltanto contabilmente, ma in rapporto alla domanda e alla offerta globali. Si tratta di un giro di parole al quale questi nostri economisti improvvisati ricorrono per cercare di giustificare le loro prese di posizione, che non hanno alcun contatto con la realtà.

Se il disegno di legge in discussione sarà approvato, lo Stato si dovrà addossare una ulteriore spesa di alcune decine di miliardi. E poiché si fa un gran parlare della priorità delle spese, le sembra, onorevole ministro, che questa sia effettivamente una spesa prioritaria? Le sembra che vi sia veramente la necessità di procedere ad ulteriori espropri di aziende elettriche, come se lo Stato non avesse già la possibilità, con il controllo di più dell'80 per cento della produzione, di volgere una sua politica tariffaria, una sua politica di distribuzione ed eventualmente di incentivazione dell'energia ai fini dello sviluppo economico? Vi è bisogno di questa ulteriore spesa, onorevole ministro?

Come si può lanciare dalla televisione un invito agli italiani ad un clima di austerità, quando il Governo nei suoi primi atti, nel suo primo periodo di vita, dimostra di non tenersi a questa austerità, abbandonandosi

allo sperpero di miliardi in un momento in cui sprechi non dovrebbero essere consentiti?

Il deficit della bilancia dei pagamenti è andato, onorevole ministro, oltre le sue pessimistiche previsioni: ella parlò di 650 miliardi, mentre ci siamo avvicinati a 800 miliardi. Non vediamo uno spiraglio di luce, qualche cosa che ci possa tranquillizzare; né crediamo che da noi vengano eventualmente ascoltati i consigli degli statisti stranieri che vengono a visitare il nostro paese e che, mercé un'impostazione di politica economica diversa dalla nostra, hanno dato una maggiore stabilità all'economia dei propri paesi.

Questo sperpero di miliardi avviene nel momento stesso in cui gli italiani sono invitati all'austerità; nel momento stesso in cui si dice agli statali che non si può attuare il conglobamento delle retribuzioni per mancanza di fondi; nel momento stesso in cui il Governo non riesce a prendere neppure misure anticongiunturali, o riesce a prenderle in misura insufficiente, come è avvenuto per la barbabietola, i cui prezzi non sono tali da stimolarne la produzione, mentre l'incremento della medesima ci esimerebbe dal dovere sborsare 70-80 miliardi l'anno per importare zucchero dall'estero. Questo è avvenuto perché il Governo ha paura di rinunciare ad una parte della sua tangente sulla imposta di fabbricazione, senza comprendere che una politica di maggiori consumi favorirebbe maggiori entrate.

Comunque, queste decine di miliardi le dovrà spendere l'« Enel ». Qual è la situazione finanziaria dell'ente? L'onorevole relatore per la maggioranza non ci dice molto. Gli unici elementi a nostra disposizione ci vengono dalla relazione presentata al Senato sullo stato di previsione del Ministero dell'industria per il corrente esercizio finanziario, in cui il relatore ha fatto un calcolo sulle necessità e sugli impegni dell'« Enel » a tutto il 1963, indicando la cifra di 400 miliardi. Evidentemente egli si è dimenticato di includervi gli aumenti salariali che, mi pare, si aggirino sui 40-50 miliardi; né poteva prevedere le ulteriori assunzioni alle quali indubbiamente l'ente procederà.

Inoltre, non ci risulta — se siamo bene informati — che finora siano state emesse le obbligazioni « Enel ». Ci risultano, viceversa, i debiti contratti dall'ente con la Cassa di deposito e prestiti. Nello stesso momento in cui ci si preoccupa di diminuire i mutui da concedere ai comuni, si danno disposizioni perché i prossimi bilanci comunali non vengano

accettati oltre una certa passività e perché i mutui non vengano coperti oltre un certo limite, e questo perché la Cassa depositi e prestiti deve prestare il denaro all'« Enel ». Ma la Cassa dove attinge questi fondi? Noi crediamo che li prenda dal Tesoro e, data l'attuale situazione monetaria, l'istituto di emissione non può che ricorrere a nuovo circolante, ad una nuova incentivazione della svalutazione monetaria.

Questa è la situazione finanziaria ed economica dell'« Enel » trascurando di fare riferimento a quanto l'ente ha provocato nell'economia nazionale e che noi avevamo facilmente previsto, e cioè la spirale della sfiducia che si sarebbe sicuramente riversata dal mercato delle azioni a quello delle obbligazioni, da quello delle obbligazioni al risparmio, ai buoni postali. Noi prevedemmo esattamente che tutto questo si sarebbe ripercosso negativamente sulla nostra situazione finanziaria ed economica. Ora l'« Enel » vuole procedere ad ulteriori nazionalizzazioni nelle quali intende investire decine di miliardi! Veramente, non riusciamo a comprendere perché si voglia agire in questo senso, dato anche che a noi sembra, onorevole ministro, che questo provvedimento nei suoi articoli 4 e 5 sia un provvedimento soprattutto persecutorio ed ingiusto.

In primo luogo, in Italia, non si potrà più avere fiducia in un Parlamento il quale elabora una legge e a distanza di soli pochi mesi la modifica sostanzialmente. Allorché fu fatta la nazionalizzazione dell'energia elettrica fu affermato dal relatore, onorevole de' Cocci, che i piccoli produttori di energia elettrica (con una produzione cioè inferiore ai 15 milioni di chilowattore) sarebbero stati esclusi dal provvedimento e si spiegarono perfino le ragioni di tale esclusione.

Non sto qui, onorevole de' Cocci, a rileggere la sua relazione, né quella ministeriale che accompagnava il provvedimento, né gli altri interventi in proposito del ministro dell'industria alla Camera e alla televisione. Sta di fatto che a meno di un anno di distanza un impegno preciso viene completamente disatteso da parte del Governo.

Entriamo ora nel dettaglio del provvedimento. Vediamo la situazione degli autoproduttori, anche in riferimento alla disciplina adottata in materia da altri paesi. Ricordo che per confutare la nostra opposizione furono citati, tra l'altro, i provvedimenti di nazionalizzazione adottati in Francia e nel Regno Unito. Ci si disse che le nazionalizzazioni dell'energia elettrica attuate in quei due paesi

avevano dato ottimi risultati e che pertanto il provvedimento proposto non poteva essere considerato sovvertitore, ma anzi un provvedimento teso ad ammodernare e a meglio utilizzare gli impianti.

Si dimenticava, evidentemente, di citare la situazione e il momento particolari in cui quelle nazionalizzazioni erano state effettuate. Nel Regno Unito si ritenne di nazionalizzare l'energia elettrica perché le concessioni erano suddivise tra una miriade di concessionari, mentre in Francia il provvedimento di nazionalizzazione fu preso nel dopoguerra, allorché si era nella fase della ricostruzione e si voleva dare un carattere armonico al processo ricostruttivo. Quindi, quei paesi presentavano condizioni del tutto diverse dalle nostre.

Comunque, gli esempi che nel 1962 furono addotti contro la nostra tesi oggi li portiamo noi per quanto riguarda gli autoproduttori, le cui aziende in Inghilterra e in Francia non sono state nazionalizzate. In che modo è stata disciplinata in quei paesi la posizione degli autoproduttori? In Inghilterra gli autoproduttori sono stati considerati da una legge del 1947, la quale all'articolo 13, lettera a), stabilisce: « L'insieme delle società precedentemente elencate » (cioè quelle che non sono soggette alla nazionalizzazione) « non comprende qualsiasi società, che non sia un'autorità locale, i cui affari come fornitrice di energia elettrica consistono totalmente o principalmente nel fornire energia elettrica o per uso proprio o per uso di una società a cui essa sia collegata ».

È evidente quindi che le società fornitrici che non hanno per scopo totale o principale quello della distribuzione, ma quello della fornitura di energia elettrica per uso proprio o per uso di società collegate, non sono comprese nella nazionalizzazione. Si tratta di un criterio larghissimo: in Inghilterra il 50 per cento, in Italia il 70 per cento di consumo della propria produzione.

Per quale motivo gli autoproduttori inglesi godono di questa libertà? È lo stesso motivo che era stato addotto durante la discussione della legge di nazionalizzazione dal relatore per la maggioranza, l'attuale sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio, onorevole de' Cocci: noi abbiamo escluso gli autoproduttori, perché non vogliamo modificare e danneggiare l'equilibrio tecnico-economico della produzione.

In Francia gli autoproduttori godono di una condizione ancora migliore, come provano gli articoli della relativa legge. In sostanza, anche nei casi in cui gli autoproduttori

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 29 GENNAIO 1964

vengono espropriati per motivi di necessità superiore, l'ente francese per l'elettricità ha l'obbligo di fornire alle imprese espropriate l'energia ad un prezzo uguale al costo al quale le imprese stesse producevano l'energia.

Va tenuto poi conto del fatto che, mentre la Costituzione italiana all'articolo 42 stabilisce una possibilità di esproprio, la costituzione francese prevede l'obbligo dell'esproprio per quanto riguarda certi servizi.

Queste facoltà date agli autoproduttori francesi sono estese anche alle nuove industrie e sono configurate nella maniera più larga possibile, come potrei dimostrare leggendo la legge francese. Sta di fatto che, dopo la nazionalizzazione del 1946, nel 1955 in Francia è stata addirittura formulata una legge per gli autoproduttori, i quali hanno doveri e diritti.

Credo che, sulla base dell'esperienza francese, anche in Italia si dovrebbe arrivare alla formulazione dei doveri e dei diritti degli autoproduttori; non però attraverso un disegno di legge come quello in discussione, attraverso un giuoco di parole dietro il quale si maschera in realtà l'espropriazione di almeno la metà delle aziende autoproduttrici.

La legge n. 1643 istitutiva dell'« Enel » all'articolo 4, n. 6, si riferisce al concetto di consociazione, che ha destato qualche perplessità. In tale articolo è detto che non sono espropriate le imprese autoproduttrici « o consociate ». Si tratta di una definizione che non ha una caratterizzazione giuridica, ma si riferisce ad un rapporto economico. Per esempio nella legge istitutiva dell'E.N.I. il concetto di « a prevalente partecipazione statale » non ha una sua caratterizzazione giuridica, ma ha una propria validità. Lo stesso avviene nella legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali.

Si può quindi dire che questa definizione ormai sia sostanzialmente accettata e citata dovunque. La più recente citazione è onorata dalla firma dell'attuale ministro dell'industria e del commercio che con decreto del 20 dicembre scorso ha riconosciuto un caso di consociazione e non ha espropriato la centrale che rifornisce le cartiere Burgo. Si afferma, infatti, in quel decreto: « ... considerato che dalla documentazione prodotta dalla società predetta risulta che il fabbisogno di energia elettrica per lo svolgimento del processo produttivo espletato dalla consociata cartiera Burgo... ».

Dove nasce l'equivoco della legge? Nasce dal fatto che la stipulazione dei contratti di fornitura costituirebbe un elemento contra-

stante con il principio e quindi contro la realtà della consociazione. L'articolo 4 del testo della Commissione, dopo essersi sforzato di caratterizzare e definire la consociazione, ad un certo punto, dopo le parole: « rapporto associativo », dice: « e non ad un contratto di fornitura »; appunto come se un contratto di fornitura fosse una dimostrazione dell'inesistenza della consociazione.

Lo stesso concetto è stato espresso qualche mese fa su una rivista specializzata dal consigliere di Stato Antonio Mezzanotte, che mi sembra sia un consulente dell'« Enel ». Dall'inchiesta sul C.N.E.N. il dottor Mezzanotte è apparso come consigliere del professore Ippolito nella questione della liquidazione e delle competenze. Non sappiamo come, ma sta di fatto che lo stesso dottor Mezzanotte ci risulta essere consulente dell'« Enel ». Certo è un uomo molto preparato, ed è giusto che si dedichi ad uno studio di questo genere sull'« Enel », anziché a studiare gli aspetti giuridici della liquidazione del professore Ippolito. Ci auguriamo soltanto che non abbia fatto questo studio con la stessa leggerezza con cui ha consigliato il professore Ippolito di farsi liquidare prima e assumere poi come consulente. Comunque, in questo studio del dottor Mezzanotte abbiamo la prima affermazione sul rapporto tra i contratti di fornitura e la consociazione.

Lo stesso relatore di minoranza onorevole Trombetta ha con molta chiarezza indicato i motivi dell'esistenza di questi contratti, che prendono le mosse da disposizioni di carattere fiscale. Ora ci troviamo, onorevole ministro, di fronte a questa situazione: accettando la legge nel testo proposto, la metà delle imprese autoproduttrici verrebbe espropriata e assunta dall'« Enel ». Siccome queste imprese pare siano il 18 per cento del totale delle imprese elettriche, l'« Enel » verrebbe così ad annettersene un ulteriore 9-10 per cento, oltre l'80 per cento già espropriato; e, poiché la spesa della nazionalizzazione, solo per quanto riguarda gli indennizzi per il passaggio all'« Enel » delle imprese già espropriate, varia tra i 1.500 e i 1.700 miliardi all'anno, faccia il conto, onorevole ministro, di quale ulteriore spesa l'« Enel » verrebbe ad affrontare per questa nuova espropriazione.

Tra l'altro, andremmo contro un principio fissato in precedenza, cioè il riconoscimento della funzione degli autoproduttori. Se si accetta il testo così come ci è stato proposto, si pone invece la parola « fine » al 50 per cento degli autoproduttori. Se c'è qualche produttore che abbia la volontà di iniziare

una attività in questo campo, certo se ne guarderà bene: perché, come si prende oggi questo 50 per cento, domani si farà una nuova legge-delega per prendere il resto, quando il Governo annuncerà di non aver fatto in tempo nel nuovo termine, ed avrà perso la preoccupazione di salvare le apparenze. Dopo carnevale si può anche gettare la maschera e fare le leggi di nazionalizzazione più chiare, più esplicite, senza la finzione del rinnovo o della proroga. Allora esproprierete anche il resto degli autoproduttori, direte che vi sono motivi di coordinamento, di utilizzazione più razionale degli impianti, troverete mille motivi; e farete quello che in Francia non hanno fatto. In Francia la *Electricité de France* mette le sue linee a disposizione degli autoproduttori per il trasporto dalle fonti di energia fino al consumo. In Italia l'« Enel » non solo si rifiuta di mettere a disposizione le sue linee, ma vieta perfino di farne costruire in parallelo.

Quando poi arriviamo, con l'articolo 5 della legge, alla espropriazione definitiva dei piccoli produttori, ci troviamo veramente di fronte ad una finzione meschina. Si afferma che verranno espropriate tutte quelle piccole imprese che hanno preso anche un solo chilowattora da altri per distribuirlo a terzi; e il relatore per la maggioranza dice che questo aver preso anche un solo chilowattora testimonia l'impossibilità di sopperire alla funzione di distribuzione di energia. Questo significa veramente non conoscere la realtà di questa distribuzione e di queste piccole imprese! Vi sono motivi fondamentali, che impongono alla quasi totalità di queste aziende di cedere ad altre una parte dell'energia prodotta per fronteggiare punte di eccedenza o per eventuali forniture di soccorso.

Una azienda elettrica della mia regione (non direte che sto a difendere il monopolio elettrico: ormai il monopolio elettrico è diventato l'« Enel », ed io credo di averlo attaccato abbondantemente, anche se non troppo per quanto ha finora meritato), la Società idroelettrica frentana, è una piccola azienda, che produce meno di questi 15 milioni di chilowattora. Subito dopo la guerra questa società di Lanciano si preoccupò di ricostituire gli impianti con materiale di fortuna e provvide a ridare l'energia alla città e alla zona circostante. Venne poi costituito un Commissariato nazionale per l'energia, allo scopo di coordinare le iniziative elettriche risorte e di stimolare le nuove. Ora, questa Società frentana di elettricità esplicava tranquillamente la sua attività e dava energia ai

suoi utenti. Un bel giorno il Commissariato nazionale per l'energia presso il Ministero dei lavori pubblici disse che quella società doveva fornire l'elettricità anche alla ferrovia Sangritana, una linea di collegamento tra l'Adriatico e l'Abruzzo centrale, che collega Pescara a Lanciano, a Castel di Sangro. Prima la fornitura alla ferrovia Sangritana era effettuata dalla S.M.E., una società « irizzata », attraverso una sua sottostazione situata a Taranta Peligna. Successivamente la S.M.E. non ritenne più utile fornire direttamente l'elettricità alla ferrovia Sangritana, e allora, attraverso il Commissariato nazionale per l'energia, la S.M.E. cedette l'energia alla Società idroelettrica frentana, perché a sua volta quest'ultima la cedesse attraverso Lanciano alla ferrovia Sangritana. Si tratta, quindi, di uno scambio imposto addirittura da una autorità superiore. Ed oggi siamo all'assurdo: la Società idroelettrica frentana, per avere ottemperato ad un ordine superiore, è soggetta all'espropriazione!

Quello da me esposto è un caso limite, ma la quasi totalità di queste piccole imprese si trova più o meno nelle stesse condizioni. Conosco un'altra impresa a Carsoli dove, in determinati periodi dell'anno, interviene l'energia della Terni, mentre a sua volta questa piccola società, in altri periodi in cui si trova con energia di supero, la ricede alla Terni. A volte questi scambi avvengono anche in considerazione di quella che è la rete di distribuzione. Può darsi che una società debba dare energia ad un paese meglio collegato ad un'altra società: allora intervengono questi scambi. Insomma, voglio dire che lo scambio di energia è un fatto normalissimo, che è stato effettuato da quasi tutte queste società.

Ed allora, per lealtà, dovrete dire con chiarezza che volete espropriare anche le piccole società elettriche con produzione inferiore ai 15 milioni di chilowattora! Ma perché le volete espropriare? Perché rappresentano un monopolio elettrico? Perché fanno paura come un monopolio elettrico? O forse perché non assolvono al loro compito di provvedere al rifornimento di energia? In certi posti, i più lontani e remoti, non sono forse proprio queste società a rendere possibile una continuità di rifornimento che altrimenti non vi sarebbe?

Le volete espropriare, forse, per nominare i commissari? Per gestire qualche cosa che sarà attiva per lo Stato? Ma si tratta di aziende artigiane, quasi sempre familiari dove è il lavoro del piccolo imprenditore

della sua famiglia — un lavoro che è fatto anche di risparmio, di passione — a consentire un saldo attivo. Una volta che queste piccole centrali saranno passate nelle mani dello Stato, a livello dei comuni, dei borghi, vi entreranno i raccomandati, i galoppini; e allora volete assumervi gestioni che risulteranno per voi sicuramente passive? Con quale vantaggio, tenuto conto anche di quello che dovrete pagare, per di più in contanti? Perché non potete pensare di pagare l'indennizzo a queste piccole aziende in dieci anni: questo lo potete fare nei riguardi dei grossi azionisti delle società elettriche, ma a questa gente i soldi dovrete darli in contanti.

Ed allora, perché volete nazionalizzare anche queste piccole centrali, perché volete addossarvi questa ulteriore preoccupazione? Perché, in definitiva, volete voi stessi disattendere una legge malfatta, che potevate applicare bene e state applicando male, una legge che oggi volete modificare *in peius*?

Noi presenteremo diversi emendamenti. Innanzitutto emendamenti soppressivi degli articoli 2 e seguenti. Ma anche emendamenti che cercheranno di rendere più decente questa legge, la quale, in definitiva, è in piena contraddizione — considerate le sue finalità — con quelli che sono gli impegni di Governo, contrari in questo momento ad ulteriori nazionalizzazioni e tesi ad una politica di risparmio che riduca la pressione inflazionistica, riduca la spesa pubblica ed inviti gli italiani all'austerità; mentre questa legge dimostra, in definitiva, una volontà di spendere, senza preoccuparsi delle conseguenze, soprattutto per allargare, con il potere economico, il potere politico dei partiti. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taverna. Ne ha facoltà.

TAVERNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Moro nel presentare il programma del suo Governo al Parlamento affermò che non si prevedevano altre nazionalizzazioni. Questa dichiarazione aveva portato una certa tranquillità nell'ambiente dei risparmiatori, tanto duramente provati dalla legge 6 dicembre 1962, n. 1643, e nel settore operativo dell'iniziativa privata, lasciando loro sperare in un avvenire più tranquillo.

Che noi fossimo veramente convinti che il Governo avrebbe mantenuto tale impegno, lo escludiamo *a priori*. E una delle prove che avemmo allora ragione a dargli il nostro voto contrario è proprio il provvedimento che oggi siamo chiamati a discutere.

Si tratta di accordare al Governo una proroga della delega per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'« Enel »; con l'occasione, sia da parte di alcuni deputati (Natoli ed altri), sia da parte del Governo, sono state avanzate proposte tendenti ad estendere la nazionalizzazione anche ai settori industriali che la legge principale aveva escluso. Siamo di fronte, quindi, ad una vera e propria nuova nazionalizzazione, sia pure mascherata sotto le specie di provvedimento mirante ad allargare notevolmente i poteri dell'« Enel ».

La legge 6 dicembre 1962, n. 1643, escludeva dal monopolio dell'« Enel », fra l'altro, i produttori consumatori che utilizzano più del 70 per cento dell'energia prodotta e i piccoli produttori distributori al di sotto dei 15 milioni di chilowattore per anno. Il disegno di legge in parola restringe invece notevolmente e pericolosamente la prima esclusione ed annulla praticamente la seconda.

Per una visione più completa del provvedimento, ritengo opportuna una breve analisi dei vari articoli, che confermano le perplessità e i dubbi sopra esposti.

L'articolo 1 riguarda la totalità delle imprese elettriche non ancora passate all'« Enel ». Esse non possono ovviamente prendere alcuna iniziativa fin tanto che non sarà definita la posizione di ognuna. Ciò comporta un grave stato di disagio per le imprese interessate, e nello stesso tempo compromette seriamente le possibilità di adeguare la produzione ai consumi. Dovendo per necessità — ormai non se ne può fare a meno — accordare la proroga, riteniamo che essa debba essere ridotta da 8 a 4 mesi, sì da indurre il Governo ad un sollecito adempimento dei doveri che si è accollato.

Qualche osservazione sull'articolo 2. Nella mia zona, il Friuli, posso dire che circa l'80 per cento delle ditte industriali sono interessate a questo articolo, che contempla due ordini di provvedimenti: il coordinamento di tutte le attività elettriche esercitate da enti e imprese diversi dell'« Enel », e la disciplina dell'utilizzazione dell'energia elettrica di supero degli autoproduttori.

Il primo provvedimento ci lascia molto perplessi. Temiamo che il riconoscimento all'« Enel » di ampi poteri sulle imprese produttrici di energia esonerate dal provvedimento di nazionalizzazione, significhi trasformare le stesse in gestori per conto dello stesso « Enel », o quanto meno fornire in

pratica all'« Enel » lo strumento giuridico che gli consenta di interferire, a suo esclusivo vantaggio, nella gestione delle imprese produttrici di energia elettrica.

Il secondo provvedimento, che interessa gli autoproduttori, è di portata tale da impedire il proseguimento dell'attività di detta categoria in quella condizione di economicità che costituisce appunto il fondamento dell'autoproduzione. Infatti il produttore autoconsumatore, non potendo disporre liberamente della sua energia di supero, ma dovendola acquistare dall'« Enel » ad un prezzo notevolmente superiore, si troverà in condizioni di diminuita competitività, specie nei confronti delle industrie straniere non soggette agli stessi vincoli. Si veda in particolare il caso dei cotonifici e degli stabilimenti siderurgici, per i quali il proseguimento dell'attività è condizionato al mantenimento della produzione di energia a basso costo. Si propone pertanto di limitare la disciplina della materia alla sola tariffazione dell'energia elettrica eccedente l'utilizzazione.

Nell'articolo 4, sotto la speciosa giustificazione di evitare frodi e collusioni, si viene a restringere notevolmente quanto disposto al numero 6 dell'articolo 4 della legge istitutiva dell'« Enel ». Com'è noto, infatti, ogniquale volta si effettua un movimento di energia elettrica fra due imprese distinte, per il solo fatto che la ragione sociale dell'impresa produttrice è diversa da quella dell'impresa utilizzatrice, deve essere corrisposta l'I.G.E.; e ciò presuppone l'esistenza di un contratto. Ora, una prassi adottata per correttezza fiscale e contabile viene usata per restringere in maniera sostanziale la riserva in favore degli autoproduttori stabilita dalla legge istitutiva dell'« Enel ». Proponiamo dunque di sopprimere, alla fine dell'articolo 4, la locuzione « sempreché l'utilizzazione dell'energia elettrica prodotta sia effettuata da ciascuna impresa in base al rapporto associativo e non ad un contratto di fornitura ».

L'articolo 5, come il precedente, altera completamente il contenuto della legge fondamentale, annullando quanto è disposto nel numero 8 dell'articolo 4. Infatti, stabilendo che saranno nazionalizzati anche i piccoli produttori-distributori che acquistino energia da terzi, la conseguenza è che tutte le imprese elettriche commerciali vengono praticamente assorbite dall'« Enel ». È infatti tecnicamente impossibile che un piccolo produttore-distributore non sia costretto ad acquistare quantitativi di energia, al fine

di realizzare un soddisfacente approvvigionamento nelle zone di sua pertinenza, per coprire le punte di carico e far fronte ai casi di emergenza.

Ciò è conseguenza diretta dell'interconnessione, che deve essere attuata su scala nazionale ed internazionale per adeguare l'energia prodotta a quella distribuita, in quanto l'energia elettrica si differenzia dagli altri beni di consumo appunto per il fatto che deve essere prodotta nel momento stesso della sua utilizzazione, non essendosi finora economicamente risolto il problema dell'accumulo dell'energia stessa. Riteniamo perciò che una più onesta interpretazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, sia quella di nazionalizzare le piccole imprese distributrici solo nell'ipotesi che l'energia acquistata sia prevalente rispetto a quella prodotta, superi cioè la quota del 50 per cento dell'energia distribuita.

E qui, onorevoli colleghi, dobbiamo pure rammentare che la esclusione dalla nazionalizzazione delle piccole aziende produttrici-distributrici di energia elettrica è motivata essenzialmente da un fatto economico e da considerazioni locali. Infatti attualmente queste piccole aziende sono tutte a conduzione artigianale, o addirittura familiare: sono nell'industria quello che le piccole aziende familiari contadine sono nell'agricoltura. Se venissero nazionalizzate, subirebbero lo stesso trattamento riservato per il passato dalle grandi imprese elettriche alle piccole da esse assorbite; e cioè: chiusura delle centrali e demolizione degli impianti, con la distruzione di un bene esistente che oggi si manifesta molto utile ai piccoli comuni, indispensabile alle aziende artigianali, provvido per le scuole professionali periferiche, giungendo a basso prezzo in zone lontane dove l'« Enel » non troverebbe mai convenienza economica ad arrivare.

Verrebbero nazionalizzate anche le cooperative. Nella mia provincia, nelle lontane valli della Carnia, ad altitudini che raggiungono anche i 900 metri sul livello del mare, esistono diverse di queste istituzioni create da artigiani, da piccoli risparmiatori, da lavoratori per le necessità di quelle popolazioni.

Mi sia consentito chiudere il mio discorso leggendo una lettera pervenutami in questi giorni dal presidente d'una cooperativa dell'alta Carnia che così conclude:

« Ma la nazionalizzazione assumerebbe anche un aspetto psicologico e morale, poiché le genti di queste depresse terre di confine,

che nulla hanno mai chiesto e avuto dallo Stato se non un passaporto di lavoro per emigrare, ma che si sono a lui sostituite per porre rimedio a un secolare stato di trascuratezza, male sopporterebbero d'essere spogliate dell'unica opera qui esistente, opera che hanno dovuto costruirsi con le loro stesse mani, con il loro sacrificio, con il risparmio e la tenacia, in mezzo secolo di storia duramente vissuta: ricchezza economico-sociale destinata alla stessa collettività; ricchezza morale avuta in eredità dai padri e tramandata ai figli; ricchezza uscita dalla virtù provata dalla miseria e che il sottosegretario per le partecipazioni statali, onorevole Gatto, nel cinquantenario della fondazione della cooperativa stessa definì con queste parole: "Opera meravigliosa che onora la gente dell'alto But, motivo di orgoglio e di vanto, garanzia di lavoro e di futuro benessere, esempio eloquente a ogni altra società".

« Onorevole, a lei e al Parlamento affidiamo le decisioni e la sorte del nostro avvenire ».

La mia conclusione è che, pur approvando la delega al Governo nei termini che abbiamo stabilito, non voterò né il mio gruppo voterà mai una legge che preveda altre nazionalizzazioni, specialmente delle piccole aziende produttrici. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Veronesi. Ne ha facoltà.

VERONESI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame nasce dalla fusione di due iniziative legislative: il disegno di legge governativo n. 381, recante « Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica » e la proposta di legge d'iniziativa parlamentare Natoli che, analogamente, rinnovava la delega al Governo e introduceva alcune nuove norme per quel che concerne l'organizzazione dell'« Enel ». Nella proposta e nel disegno di legge originari si trattava quindi di proroga semplice e di proroga con tenui modificazioni delle norme contenute nella legge fondamentale. La nostra Commissione industria, accogliendo i suggerimenti del Governo, ha ampliato il contenuto del provvedimento introducendo nuove disposizioni che, secondo il nuovo titolo proposto, sono state dette integrative delle norme della legge fondamentale.

Sembra che il Governo abbia intenzione di proporre ancora qualche emendamento o

articolo aggiuntivo. Ora noi domandiamo (e l'allarme lanciato dagli oratori che mi hanno preceduto sembra convalidare una risposta pessimistica alla domanda) se questo provvedimento non costituisca un ritorno su quanto già deliberato, per peggiorarlo o per migliorarlo, a seconda del punto di vista.

Quale significato, infatti, esso viene ad assumere? Va anzitutto detto con onestà e sincerità che qui non si vuole tornare indietro su ciò che è stato deliberato con la legge fondamentale n. 1642 del 1962. Si tratta di un perfezionamento di norme che appaiono oscure o controverse. Dobbiamo dire che il grande mutamento operato nel mondo economico con la legge n. 1642 non viene rimesso in discussione. Ciò che è stato deciso con essa rimane fermo nella sua sostanza.

Ora, qual era la sua vera sostanza? Una razionalizzazione tecnica che doveva e deve portare a una migliore utilizzazione di tutte le fonti di energia ponendole a disposizione di un unico comando centralizzato; una migliore utilizzazione delle reti di trasporto unificate sotto una sola volontà dispositiva; una razionalizzazione, attraverso l'uso unitario, di tutte le reti di distribuzione; l'uniformità delle condizioni generali di fornitura dell'energia elettrica e, insieme, la possibilità di una discriminazione tra i diversi tipi di utenza a seconda degli intenti sociali che possono essere indicati dal Parlamento e dal Governo.

Quindi, primo fine: una razionalizzazione tecnica del nostro sistema di produzione e distribuzione dell'energia elettrica.

Un secondo fine perseguito dal provvedimento (conseguente al primo, di razionalizzazione tecnica) dovrebbe essere la migliore gestione economica, che dovrebbe conseguire all'unificazione tecnica consentita dalla nazionalizzazione grazie alla raggiunta unicità dei criteri. Migliore gestione economica che, se non fosse conseguita, ci costringerebbe a dare un giudizio di inefficienza sulla dirigenza dell'« Enel » in quanto essa è in condizione di ottenere questa migliore gestione grazie alle migliori condizioni tecniche nelle quali essa opera rispetto alle singole aziende, anche di grandi dimensioni, che esistevano prima.

Oltre la razionalizzazione tecnica e il miglioramento della gestione economica, vi è un terzo contenuto della legge che rimane fermo, ed è un grande mutamento nei rapporti di forza tra i gruppi sociali. Occorre che questo lo riconosciamo. Non vi è dubbio che i gruppi sociali detentori del potere eco-

nomico rappresentato dalle fonti di energia sono stati privati di uno strumento di potere economico e di influenza nella nostra società, con il trasferimento di questo potere nelle mani di un ente pubblico che fa capo direttamente allo Stato.

Questo contenuto sociale, che è stato particolarmente sentito dalle classi lavoratrici e dai movimenti che le interpretano, va sottolineato e riconosciuto, anche se va detto nel contempo che non si tratta di un sovvertimento dei principi: né dei principi della nostra dottrina sociale, né dei principi costituzionali, i quali affermano il carattere pluralistico della nostra economia, fondata sull'iniziativa privata e su quella pubblica, surrogatoria, integrativa o sostitutiva della prima, ma solo in particolarissimi casi — come questo dell'energia elettrica — che integrino una particolare situazione di potere del privato detentore di queste leve economiche.

La democrazia cristiana, quindi, non ha da pentirsi di quanto, con il suo concorso determinante, il Parlamento ha deciso un anno e mezzo fa. Se le cose non andassero bene, occorrerebbe dire che non è colpa della determinazione che è stata presa sulla base di questi principi, bensì della negligenza degli uomini o dei governi, eventualmente assorbiti da altre urgenze, i quali lasciano scadere la delega senza aver adempiuto il loro compito; si tratterebbe, quindi, di negligenze o insufficienze della dirigenza di questo ente, non del provvedimento in se stesso, sul quale quindi non si deve né si può più tornare. Si tratta, del resto, di un provvedimento molto complesso che apre la via a una nuova sistemazione che ovviamente è lunga nel tempo, in quanto occorre ricucire una tela facendo un'unità di ciò che era una diversità o per lo meno una varietà.

Sarebbe però negare veramente l'evidenza se si volesse dare un giudizio negativo su ciò che è stato fatto in base a buoni principi informati solo perché non sono stati trovati adeguati esecutori; questo va detto mentre da parte della Commissione e del Governo vengono proposti alcuni emendamenti. Essi non negano né feriscono i principi enunziati nella legge; tendono semplicemente ad adeguare la realtà che si costruisce con l'« Enel » alla complessa e varia situazione del nostro paese: dopo aver centrato i grandi obiettivi, occorre scendere ai problemi più minuti e ciò sta verificandosi adesso, quando vengono al pettine della soluzione, una volta scolti i nodi più grossi, quelli di minore dimensione e mole, anche se più numerosi.

Sarebbero da respingere, questi emendamenti, se offendessero i principi che hanno ispirato la legge e impedissero di conseguire lo scopo che essa si proponeva, cioè la razionalizzazione tecnica, la sana gestione economica, la priorità dell'interesse pubblico nel settore. Ma gli emendamenti proposti in Commissione e da me presentati in aula insieme con alcuni colleghi non offendono questi principi.

Desidero a questo punto illustrare, approfittando della discussione generale, il quadro nel quale si collocano alcuni emendamenti riguardanti i cosiddetti consorzi o cooperative elettriche.

La varietà della situazione in un'Italia che è nata e si è fatta una attraverso oltre un sessantennio, riunendo realtà maturate sotto regimi e legislazioni diversi, fa sì che occorra tener conto di questa diversità di condizioni: è comprensibile che il vestito unico rappresentato dalla legge fondamentale abbia bisogno di adeguamenti e di modificazioni per essere adattato a realtà diverse.

I consorzi elettrici di cui ho fatto cenno indicano già nel nome stesso l'origine di questi organismi, ben diversa da quella degli organismi cooperativi conosciuti da gran parte dei colleghi. Essi vengono infatti, per la regione Trentino-Alto Adige, dalla legislazione austriaca, anche se, nel tempo, sono stati assimilati ai secondi da leggi e modifiche di statuti, pur conservando la denominazione di consorzi. Cooperative di questo genere si trovano non solo nel Trentino-Alto Adige, dove sono notevoli, ma anche in altre località dell'arco alpino, e rappresentano la constatazione, da parte dei montanari, dell'esistenza dell'acqua e della possibilità della sua utilizzazione per l'utilità delle comunità locali. Quindi, un'intraprendenza che va lodata e premiata e non castigata.

I consorzi elettrici trentini — come, del resto, altre cooperative elettriche dell'arco alpino — sono una tipica espressione dello spirito di iniziativa cooperativistica e di autonomia del popolo trentino nel campo economico-sociale. Hanno il merito di avere attuato, da decenni, un programma sociale, di avere svolto dei servizi a favore del popolo lavoratore con criteri della più sana cooperazione.

Sono sorti alla fine del 1800 e all'inizio del 1900 e svolgono da oltre sessanta anni il compito di servire le popolazioni di numerose vallate trentine. Oggi presentano il seguente quadro. Mi limito alla provincia di

Trento, dove conosco bene la consistenza dei consorzi; ma so che altrettanto vale per la provincia di Bolzano, che trae le stesse origini dalla legislazione austriaca, ed anche per altri consorzi e cooperative della regione veneta e delle Alpi venete; qualche cosa di simile vi è anche nella Valle d'Aosta, se è vero che al grande convegno di domenica scorsa 26 gennaio tenutosi a Trento, con oltre 1.500 presenti, erano convenuti anche rappresentanti di organismi similari della Valle d'Aosta.

In provincia di Trento si tratta di 65 enti, 55 dei quali costituiti in forma di società cooperativa a responsabilità limitata; 6 sono enti di fatto e 4 consorzi elettrici costituiti ancora in base alla legge austriaca del 1873, non avendo adeguato il proprio statuto. I soci sono 14.089; gli utenti ai quali viene fornita energia da questi enti 32.372; gli abitanti delle zone servite 84.108 su una popolazione di 410.000 unità nella provincia di Trento; i comuni delle zone servite sono 75.

Descrivendoli analiticamente, i consorzi di produzione e distribuzione sono 8, con una produzione complessiva di chilowattore 18 milioni circa, più altri 6 milioni circa di chilowattore acquistati da terzi e distribuiti. I consorzi stessi (che cioè ricevono energia dall'ente che li ha sottesi) sono 4, con 2.300.000 di chilowattore disponibili. I consorzi di sola distribuzione sono 53, con 6 milioni di chilowattore erogati. Questi dati confermano come oltre il 20 per cento della popolazione del Trentino sia legata da decenni ai consorzi elettrici.

L'incidenza percentuale dell'attività dei consorzi elettrici sul complesso dell'attività di produzione e distribuzione dell'energia elettrica in campo nazionale è senza dubbio assai modesta: tuttavia l'importanza delle società cooperative elettriche nella vita delle genti trentine non è espressa dalle sole cifre quantitative dei chilowattora, ma da tutto un complesso di fattori sociali, più morali che economici, che non possono essere sottovalutati né dimenticati.

Quasi tutte le cooperative elettriche del Trentino sorsero quali consorzi economici industriali a garanzia limitata, in base alla legge austriaca del 1873. Consorzio elettrico industriale era, alle origini, la loro denominazione dalla quale deriva il nome attuale di « consorzio elettrico ». Quindi, non è un'entità cooperativa di secondo grado: consorzio elettrico è uguale a cooperativa elettrica. Nel 1928 questi consorzi venivano parificati a tutti gli effetti alle società cooperative costi-

tuite ai sensi delle leggi italiane allora in vigore. Tra il 1948 e il 1950, 55 di essi adeguarono i loro statuti alle disposizioni del nuovo codice civile e del decreto del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, assumendo, pertanto, la forma giuridica di società cooperative a responsabilità limitata ed accentuando espressamente tutti i requisiti di enti a carattere mutualistico già sostanzialmente posseduti fin dalle origini, mettendo meglio in rilievo i loro scopi pubblicistici nei confronti delle esigenze locali.

In questi consorzi troviamo, infatti, i seguenti requisiti: 1) un accordo o negozio plurilaterale tra persone fisiche e giuridiche aperto a tutti coloro che avendo le qualità volute facciano domanda di adesione e siano ammessi dal consiglio di amministrazione; 2) uno scopo non speculativo, consistente nello svolgimento di attività e servizi per il bene materiale e morale dei soci. Già il vecchio statuto del 1904 diceva « che la società ha per scopo di produrre e distribuire energia elettrica per illuminazione, per forza motrice e per altre applicazioni elettriche industriali che serviranno a migliorare le condizioni dei propri soci sotto l'aspetto morale e materiale: come sarebbero, molini, segherie, laboratori dell'industria del legno ed altri prodotti greggi, favorendone l'impianto e lo sviluppo »; 3) la partecipazione dei soci ha carattere personale ed è rinunciabile solo in base allo statuto, è aperta ed è limitata per quanto riguarda il conteggio della quota e la distribuzione degli utili; 4) nelle società cooperative elettriche non sono ammesse posizioni privilegiate e non ricorre il principio capitalistico della prevalenza dei soci con più forte partecipazione al capitale sociale: vale invece il principio cooperativo che si traduce nella massima « un socio, un voto »; 5) diversamente dalle società ordinarie i consorzi elettrici, quali società cooperative, sono soggetti alle autorizzazioni, alla vigilanza ed ai controlli sulla gestione stabiliti dal codice e dalle leggi speciali e da quelle regionali, data la competenza attribuita in materia alla regione.

Inoltre negli statuti dei consorzi elettrici sono previsti « requisiti mutualistici » espressi nelle seguenti clausole: 1) divieto di distribuzione dei dividendi superiori alla ragione dell'interesse legale ragguagliati al capitale effettivamente versato; 2) divieto di distribuzione delle riserve tra i soci durante la vita sociale; 3) devoluzione, in caso di scioglimento della società, dell'intero patrimonio sociale — dedotto soltanto il capitale versato e i dividen-

di eventualmente maturati — a scopi di pubblica utilità conformi allo spirito mutualistico.

Infine, i consorzi elettrici costituiti in forma di società cooperative sono tutti iscritti nel registro delle cooperative e sottoposti perciò alla revisione biennale obbligatoria disciplinata dalla legge regionale.

Quanto sopra è già stato riconosciuto dal legislatore e, nonostante le difficoltà di volta in volta incontrate, attualmente a favore delle società cooperative elettriche sono previste varie esenzioni fiscali da diverse leggi. Citiamo le seguenti: l'imposta di registro secondo la legge del 1923; l'imposta straordinaria sul patrimonio secondo il testo unico del 1950; l'imposta di bollo secondo la legge del 1953; l'imposta sulle società secondo la legge del 1954 e il testo unico del 1958.

Quanto sono venuto esponendo comprova che i consorzi elettrici trentini e altoatesini, quali società cooperative a responsabilità limitata: *a)* non sono società ordinarie di capitali; *b)* per la loro natura, per gli scopi e per l'attività svolta sono delle associazioni di persone, che gestiscono delle imprese a scopi mutualistici e di prevalente utilità pubblica; *c)* per la natura, le caratteristiche e le finalità sono sottoposti a vigilanza e controllo da parte dello Stato e della regione; *d)* per tutto ciò hanno avuto dal legislatore riconoscimenti e considerazioni particolari: sono stati distinti dalle imprese private e hanno avuto alcuni privilegi, non importanti per entità, ma assai rilevanti per il loro significato sociale e morale e per il loro valore giuridico.

A questo punto, è necessario sottolineare un altro particolare: i consorzi elettrici hanno sempre avuto da parte degli enti pubblici locali esistenti nella rispettiva zona di attività un riconoscimento di fatto che li porta ad essere ancora più vicini alle posizioni delle aziende municipalizzate. Tutti o quasi tutti i comuni e gli altri enti pubblici locali sono dei consorzi elettrici; hanno partecipato e partecipano alla loro vita, riconoscendo in tal modo che le cooperative elettriche raggiungono gli stessi fini economici e sociali di preminente bene generale che in loro assenza sarebbero stati conseguiti a mezzo delle aziende municipalizzate.

I consorzi, per parte loro, hanno ricambiato e ricambiano tale riconoscimento fornendo gratuitamente l'energia per l'illuminazione pubblica e per altri usi, ed assicurando forniture a condizioni di tutto favore a nuove aziende, allo scopo di contribuire allo svilup-

po industriale della zona e di assicurare *in loco* un salario ai figli dei propri soci.

Così i consorzi elettrici di Stenico, di Storo, di Pelugo e di Pinzolo contano tra i propri soci i comuni, i vari enti pubblici locali, gli enti morali, le società cooperative degli altri settori esistenti *in loco*, oltre, ben s'intende, tutti o quasi i capifamiglia delle rispettive zone.

A conclusione di quanto sopra esposto sembra doveroso richiamare l'attenzione del Parlamento e del Governo sul fatto che le società cooperative elettriche, per la natura, le finalità, i requisiti, l'azione a carattere mutualistico, i riconoscimenti di diritto e di fatto ottenuti, vanno poste su un piano, se non pari, senz'altro molto vicino a quello delle aziende municipalizzate. Non vanno, comunque, assimilate alle imprese private di qualsiasi tipo, perché nei loro confronti, in tal caso, verrebbe commessa una palese e grave ingiustizia.

Sono note (le ho richiamate in principio) la natura, le finalità e la portata della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, concernente l'istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica ed il trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche.

È indubbio che, per quanto riguarda i consorzi di cui ho parlato, vi è una grave lacuna nella legge: essa dimentica le società cooperative elettriche. È una dimenticanza scusabile, data la singolarità del fenomeno e la sua localizzazione, ma è una dimenticanza cui non si dovrebbe trovare difficoltà a porre rimedio in questa sede. L'articolo 4 della legge, infatti, consente di sopravvivere alla nazionalizzazione soltanto alle seguenti categorie di imprese: le aziende municipalizzate ed altri importanti enti a carattere regionale; gli autoproduttori; i piccoli produttori.

Ora, le società cooperative di sola distribuzione in base alla legge sono soggette a trasferimento, secondo l'interpretazione data dall'« Enel », mentre resterebbero esenti quelle di produzione e distribuzione con produzione inferiore ai 15 milioni di chilowattore, come più sopra specificato (salvo incappare nell'eccezione prevista dall'articolo 5 del provvedimento in esame).

La carenza della legge è evidente e una sua integrazione ci pare opportuna e giusta. Sembra, infatti, che, alla luce delle considerazioni esposte, tutte le cooperative elettriche, sia di distribuzione sia di produzione e distribuzione, abbiano titoli più che validi per essere tenute in particolare considerazione ed essere esonerate dal trasferimento all'« Enel »

proprio e soltanto nella loro qualità di cooperative costituite a scopo di pubblica utilità.

So che a questa richiesta vengono mosse tre obiezioni. La prima (che mi ha mosso poco fa il relatore per la maggioranza): perché non vi siete fatti vivi prima? La seconda obiezione è di carattere tecnico: si tratta di società cooperative che hanno impianti vecchi, non rinnovati, taluni segnalati dall'Ente nazionale per la prevenzione degli infortuni come pericolosi. La terza obiezione è di carattere sociale: i prezzi particolari che vengono praticati da questi consorzi gravano sulle retribuzioni dei dipendenti.

Desidero brevemente rispondere a queste obiezioni. Per quanto riguarda la prima, va detto, e ciò risulta dagli atti, che fin dal giugno 1962 la federazione dei consorzi cooperativi di Trento si mosse rendendo noto il suo punto di vista alla regione e agli organi di Governo. Questa presa di posizione fu seguita da promemoria e prese di contatto in sede parlamentare. Occorre che io ricordi in particolare il compianto amico carissimo senatore Mott e il senatore Spagnoli, presidente della Confederazione della municipalizzazione, che da buon trentino conosce la realtà della nostra provincia e ha sempre fatto presenti le necessità del settore.

Vi erano, diciamolo pure, problemi maggiori, che hanno attirato l'attenzione del Parlamento e del Governo, quale quello dell'accettazione del principio della nazionalizzazione del settore; i problemi minori, come era ovvio, sono stati invece lasciati da parte e forse è proprio questo il momento di prospettarli.

Il secondo ordine di obiezioni è di natura tecnica. Da buon ingegnere dico che anche i consorzi elettrici devono adeguarsi alle norme di sicurezza previste e devono essere obbligati ai rinnovamenti necessari. D'altra parte, accettando l'emendamento da noi proposto, i consorzi vengono assimilati alle municipalizzate, il che vuol dire che da parte dei consorzi sarà esaminata la convenienza di adeguare gli impianti (e quindi di sopravvivere) o di rinunciare, lasciando che le cose vadano per la loro strada.

Ove poi i consorzi, impudentemente, presentassero la domanda per sopravvivere, come le municipalizzate, senza per altro avere gli impianti in ordine, nella sede opportuna si procederà agli accertamenti, il cui esito positivo condizionerà la concessione: nessuna debolezza quindi dal punto di vista dei requisiti tecnici degli impianti.

Il terzo ordine di obiezioni è di carattere sociale. In concomitanza con la riunione di do-

menica scorsa a Trento dei soci e dei cooperatori si è svolto un convegno di dipendenti nel corso del quale è stato auspicato che l'« Enel » assorba anche i consorzi.

Ebbene, come dobbiamo regolarci di fronte a questi due contrastanti voti? L'uno (quello dei cooperatori) può essere favorevolmente accolto anche dai colleghi liberali; l'altro, quello dei dipendenti, può essere accettato dai colleghi socialisti. Come contemperare le due cose? Mi pare che si debba considerare il caso con serenità e soprattutto operando una netta distinzione. Le rivendicazioni dei dipendenti sono legittime, giuste e sacrosante, devono essere fatte valere però attraverso la strada adeguata, nel momento propizio, per le vie sindacali. Non si attua la difesa dei lavoratori nazionalizzando l'ente che non fa il suo dovere. Se facessimo questo per i consorzi elettrici, in quanti altri casi dovremmo adottare la stessa procedura?

Da militante « aclista » posso dire ai lavoratori, se pur la mia voce arriverà fino a loro, che siamo impegnati a difendere i loro diritti come anche la vita dei consorzi. Non si tratta di termini contraddittori. In questo momento dobbiamo esaminare l'opportunità e la convenienza della sopravvivenza dei consorzi in ragione del loro carattere pubblicistico e di mutualità, in base alla considerazione che dopo sessant'anni di vita meritoria non devono avere la mortificazione di morire di morte violenta (potranno morire di morte naturale, convincendosi a tempo che è meglio cambiare, cosa possibile attraverso quel regime particolare che viene da noi proposto).

Quindi, se la sopravvivenza dei consorzi è cosa buona, essa va difesa senza che ciò significhi in alcun modo mortificazione delle richieste dei lavoratori.

In conclusione mi pare che con gli emendamenti che abbiamo proposto non vengano minimamente offesi i grandi obiettivi che la legge si propone: non l'obiettivo tecnico, perché queste minime quantità marginali di poche unità per cento (ma forse neanche arrivano all'uno per cento) non possono assolutamente disturbare il quadro del funzionamento tecnico dell'« Enel »; non le finalità di carattere economico, perché l'organizzazione dell'« Enel », se vuole arrivare a tutti i consumatori, dovrà adeguarsi capillarmente, sopportando spese certamente superiori a quelle dei consorzi, e ciò non perché da parte dei consorzi si faccia economia sulle retribuzioni dei dipendenti, ma perché essi per la loro gestione amministrativa possono servirsi del segretario comunale o dell'impiegato della cassa ru-

rale. Tanto meno viene offeso lo scopo di carattere sociale: il trasferimento del settore elettrico all'ente pubblico viene salvato in pieno, eccezion fatta per una quantità minima fornita delle caratteristiche che hanno giustificato l'eccezione delle aziende municipalizzate.

Quindi, se non vengono offesi questi grandi obiettivi che si è proposta la legge e che rappresentano un bene comune, dobbiamo pure ascoltare, se democrazia è democrazia, le voci e le istanze locali, che indicano quali sono le vie migliori per il bene comune locale, che non è in contraddizione col bene comune generale.

Mi auguro pertanto che, senza rinunciare in alcun modo a quanto è stato affermato nella legge fondamentale, possano essere accolti gli emendamenti che abbiamo portato qui come voce dei nostri amministratori e come voto unanime anche del consiglio regionale, che ieri ha approvato un ordine del giorno da trasmettere al Parlamento; voto unanime che dovrebbe tranquillizzare i colleghi di tutti i settori circa la bontà degli emendamenti proposti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il nostro gruppo ha già espresso (attraverso la relazione del collega Trombetta) il suo parere sul testo di delega al Governo per la proroga dei termini previsti dagli articoli 2 e 8 della legge istitutiva dell'« Enel ».

Quello che io dirò brevemente non sarà dunque che una serie di considerazioni accessorie. Mi asterrò anche dall'addentrarmi nell'illustrazione degli emendamenti che abbiamo presentato sui singoli articoli del testo della Commissione. Farò soltanto alcune considerazioni di carattere politico in ordine a questo provvedimento che giunge al nostro esame con sette od otto mesi di ritardo rispetto all'epoca in cui avrebbe dovuto essere discusso. Ricorderò infatti che i 180 giorni di proroga stabiliti dagli articoli 2 e 8 della legge fondamentale sono scaduti, se non erro, il 10 giugno 1963. Ora, l'amministrazione e per essa il Governo, saggiamente a mio avviso, avevano predisposto un articolo unico che, proponendo la proroga dei termini di scadenza, avrebbe evitato una situazione del tutto irregolare. La discussione di un provvedimento di proroga così semplice non avrebbe certo incontrato difficoltà nemmeno nel corso della breve vita del Governo Leone. Pertanto, se ci domandiamo per quale ragione tale provvedimento — di natura procedurale, più che di sostanza — non sia stato portato dinanzi alle Camere, viene

fatto di pensare che siano intervenute pressioni e ragioni di altro genere che hanno indotto il Governo a rinviare l'approvazione da parte del Parlamento di questa legge-delega, nella quale sono state introdotte norme che con la delega nulla hanno a che fare. E vorrei individuare gli autori di queste pressioni sul Governo dell'onorevole Leone in quei gruppi politici che nei riguardi dell'« Enel » agiscono non come stimolatori della sua attività, ma come disturbatori del suo buon funzionamento.

Mi sono chiesto quale sia il nostro dovere di legislatori nel momento attuale e nel campo che ci interessa; il nostro dovere — dovere di sempre e di ogni settore — è di sforzarci, dal momento che l'istituto è nato (anche se nato male), di migliorare le cose di rendere più facile e più spedita la sua vita. Le deliberazioni del Parlamento non devono dunque essere suggerite da faziosità o da preconcetto, ma dall'intento onesto e preciso di fare il bene dell'ente di Stato. Ma evidentemente non tutti pensano in questo modo, poiché dal provvedimento traspaiono gli intendimenti retri di quelle correnti politiche che vogliono una volta ancora usare l'« Enel » come strumento politico.

Nel caso presente il compito era duplice: noi dovevamo concedere due proroghe, una in relazione all'articolo 2, per consentire al Governo di proporre o emanare disposizioni aventi forza di legge per il migliore funzionamento dell'ente di Stato; l'altra, in relazione all'articolo 8, per la sistemazione definitiva dell'assetto fiscale dell'Ente nazionale per la energia elettrica.

Sul primo punto vorrei ricordare che dai banchi dell'opposizione, quando si è discussa la legge fondamentale, è stato rilevato che il termine di 180 giorni era assolutamente insufficiente per esaurire l'enorme mole di atti formali che dovevano essere emanati per dar vita e assetto definitivo all'ente nazionale. Lo abbiamo affermato vivacemente, lo abbiamo ripetuto più volte, era una delle tante osservazioni di carattere tecnico che poteva essere accolta; ma purtroppo (almeno questo è avvenuto nella terza legislatura) quello che proveniva dall'opposizione non contava niente: tutto era considerato frutto di prevenzione e di faziosità.

TROMBETTA, Relatore di minoranza. Ragioni elettorali.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Ora, io credo sia giusto che da parte nostra si faccia un appello ai partiti che formano la maggioranza affinché diano ascolto anche a noi, che non

siamo dei prevenuti. Quando affermiamo che intendiamo dare il nostro apporto di critica perché le cose vadano meglio, diciamo una cosa — riteniamo — onesta, che può essere accolta anche dai partiti della maggioranza. Noi desideriamo dare questo apporto anche se ci siamo battuti (e nel modo in cui ci siamo battuti), perché la legge fondamentale di nazionalizzazione non passasse alla Camera. Non è il caso di ritornare sul passato e guardiamo avanti, guardiamo quello che occorre fare.

Per quanto riguarda il primo termine è stato detto: otto mesi. Noi ci troviamo spesso, onorevole ministro, a fissare termini così, a vanvera. (*Commenti*). Non ho detto nulla di sconveniente.

PRESIDENTE. Non ho udito.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Ella ode bene quando io parlo in latino...

PRESIDENTE. Allora sì.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Comunque, mi domando se nello stabilire i 180 giorni si era accertato che questo termine era sufficiente. Non vorrei che si verificasse lo stesso inconveniente che si è verificato quando abbiamo parlato di 180 giorni: 6 mesi che sono già diventati, se non erro, 14 e che diventeranno, con gli altri 8 mesi, 22.

Ora, il Governo è in grado, in coscienza, di accertare questo termine? Questa è la domanda che pongo. Noi dell'opposizione non abbiamo gli elementi per poter dire se questo termine sia sufficiente; però, per l'esperienza che abbiamo, riteniamo di poter dire che esso è ancora breve. Ed allora perché non estendiamo questo termine nei limiti obiettivamente necessari per l'emanazione di tutte le norme per la sistemazione dell'ente?

A conforto della mia convinzione, vorrei aggiungere che la sistemazione dell'ente di elettricità è una cosa terribilmente complicata. Non vorrei essere nei panni dei colleghi e degli amici che hanno assunto la grave responsabilità di organizzare e di dirigere questo ente. Quindi non discuto il tipo di organizzazione che è stato adottato. Avrei soltanto la curiosità di sapere chi ha scelto la struttura a compartimenti e il tipo delle direzioni, caratteristica struttura amministrativo-territoriale di natura tipicamente burocratica, che infrange alla radice tutta quella che era la struttura tecnico-amministrativa, commerciale, delle società incorporate dall'ente nazionale. Chi è la grande mente che ha escogitato questo sistema? Sarei curioso di saperlo, perché in questo caso mi piacerebbe sentire a quali ragioni si è fatto richiamo per giustificare un sistema di tal genere. È vero

che nell'ente vi sono esimi colleghi, persone di alta qualificazione e di elevata capacità; però, se non vado errato, queste persone hanno dovuto subire uno schema d'organizzazione che forse non era quello che essi ritenevano più adatto.

Onorevoli colleghi, chi è stato e ha vissuto nell'industria elettrica sa che il passare da un tipo di organizzazione ad un altro radicalmente diverso comporta la risoluzione di problemi complicatissimi. Anzitutto sul piano umano: della scelta degli uomini e della distribuzione degli uomini giusti al posto giusto. Se non le è noto, onorevole ministro, glielo dico io: nelle aziende serpeggia, specie nei ranghi direzionali dei più alti livelli gerarchici, un profondo malessere, un senso di incertezza su quello che sarà il domani, di inquietudine sulle scelte fatte sulle quali non possiamo per ora esercitare il nostro sindacato parlamentare, ma che hanno in realtà condotto ad un rapido decadimento dello spirito di corpo del personale dell'« Enel ».

E, ripeto, non è colpa dell'« Enel ». Io desidero confermare qui che l'amministrazione è fuori causa. Essa non ha che da eseguire gli ordini del Governo, del Ministero dell'industria, del Consiglio dei ministri ed applicare la legge. Non può fare nient'altro e quello che fa lo fa nel miglior modo possibile.

Ebbene, noi dobbiamo aiutare queste egregie persone, e render loro la vita meno difficile che sia possibile. Io conosco praticamente tutti e so che da questo stato di cose essi desiderano uscire al più presto. Ma quello che soprattutto desiderano è che sia sottratta l'organizzazione dell'ente all'ipoteca pesante di alcuni gruppi politici. Ora, nella legge istituzionale — ricordiamolo — è stato esplicitamente detto e sostenuto proprio dall'onorevole Riccardo Lombardi, con cui a suo tempo sono entrato in polemica, che questo ente deve essere un modello di efficienza funzionale, indipendente da qualsiasi pressione politica.

Ora, se parliamo di pressioni politiche, onorevole ministro, io dico: il caso del professor Ippolito è un caso macroscopico; però là vi è stata pressione politica, nonostante gli avvertimenti dati da più parti agli organi responsabili di Governo sulle cautele che dovevano essere adottate nell'assumere questo piuttosto che quest'altro personale; e non perché si trattasse di persone non qualificate, ma perché potevano essere persone che avrebbero disturbato il buon funzionamento dell'ente, recandovi un certo tipo di veleno politico.

E, ripeto, il caso Ippolito è un episodio che ha fatto rumore. (*Commenti*). Vi confesso che il professor Ippolito mi appare più come una vittima del sistema che altro. Egli è un uomo che si è trovato in una compagnia in cui poteva fare il bello e il brutto tempo e, da quell'uomo intelligente e capace che è, ha fatto precisamente, fin che ha potuto, il bello e il brutto tempo. (*Commenti*). Ora, è evidente che qui andiamo proprio ad incidere su quello che è uno dei caratteri fondamentali che deve avere questo ente, e cioè l'indipendenza assoluta dalle pressioni politiche. Ma sono indipendenti questi uomini? No, non lo sono. E sono convinto, signor ministro, che quella struttura (che a me non piace, ma che non ho elementi per giudicare) è il parto di alcune menti politiche e non di specialisti, perché gli specialisti non avrebbero mai rotto di colpo e nel giro di pochi mesi un meccanismo che funzionava egregiamente. Invece, proprio questo è stato fatto.

Ora, che cosa ci insegna l'esperienza? Come ci siamo comportati nel passato? Ci siamo sempre comportati in modo da andare per gradi. Se non si vuole sconvolgere tutto in una volta, *quieta non muovere*; o per lo meno procediamo con gradualità. E questo si aspettano coloro che conoscono i problemi. Siamo ancora in tempo per seguire una tale linea di condotta, dettata dalla saggezza tecnica.

Ecco perché, signor ministro, ritengo che l'occasione di questa legge era ottima per fare qualcosa che era necessario: dar tempo all'esecutivo di far le cose bene e con calma.

Si sono aggiunte invece (e si è creduto di far qualcosa di buono) alcune norme innovative. Ma perché si sono aggiunte? Entra ormai un po' nella prassi (che molti con me deprecano) del nostro sistema parlamentare di trasformare una « leggina » in una « leggiona ». Questo è già capitato in passato: una legge originariamente di minima importanza arriva in Commissione ma poi con un apparato di emendamenti e di aggiunte quello che era un provvedimento che doveva servire per sistemare un piccolo settore diventa una legge ampia e complessa. Questo è un modo di procedere che criticiamo: perché, semmai, se c'erano cose da correggere, dovevamo prima provvedere alla legge-delega e poi proporre una legge complementare che regolamentasse e disciplinasse quei settori che ne avevano bisogno.

Oggi ci troviamo invece a discutere su problemi delicati che hanno portato lo scompiglio in molti settori interessati. Abbiamo

sentito quel che ha detto l'onorevole Veronesi: io ero a Trento, signor ministro, e confesso che come liberale non potevo nascondere un amaro sorriso, ascoltando la requisitoria contro le rappresentanze parlamentari del Trentino, esclusa ovviamente quella del mio partito. Invitato alla riunione come parlamentare non del Trentino, ho potuto prendere le difese dei consorzi e cooperative che la legge istitutiva dell'« Enel » ha completamente dimenticato e che rivendicano un trattamento autonomo.

Qui consiglio agli amici e colleghi della maggioranza di riflettere bene su questo punto; perché le 1.500 persone in teatro a Trento erano la rappresentanza di ben 15 mila soci delle sole cooperative del Trentino. Quindi, se voi non farete nulla per esse, io, a Trento ci andrò ancora volentieri, ma questa volta per ridere apertamente e non più per sorridere soltanto. Se vogliamo brutalmente ragionare in termini elettorali, io vi dico: se non farete niente, farete un egregio servizio a me e ad ai miei amici del trentino; questo vi dico perché sono convinto che su questo punto potete contare sulla nostra collaborazione e perché penso che questo discorso in fondo valga più di ogni altro ragionamento. Noi abbiamo presentato sull'articolo 5 alcuni emendamenti; e diremo perché ci siamo impegnati a presentarli. Voi deciderete come vorrete, rilevo fin d'ora che questo non è soltanto un problema di sistemazione di un settore: è un problema di rispetto costituzionale; su questo punto vogliamo vedervi all'opera, colleghi della maggioranza. Il Governo di centro-sinistra ha esplicitamente dichiarato che la Costituzione sarà rigorosamente applicata. Applicate l'articolo 45 alle cooperative trentine; avrete un'ottima occasione per dimostrare le vostre buone intenzioni.

L'altro problema è quello fiscale (articolo 8). Qui i tempi stringono. I comuni aspettano i versamenti di quanto loro dovuto e il fisco perde, se non altro, gli interessi sulle ingenti somme che quelle deprecatissime società private elettriche pagavano regolarmente alle scadenze. Si vede dunque che l'istituzione dell'« Enel » costa anche sotto questo aspetto. Ho il sospetto che il ritardo nell'emanazione del decreto che stabilisce gli oneri tributari dell'« Enel » sia un po' favorito dai poveri amministratori dell'ente, i quali hanno da fare quadrare conti molto difficili e complicati. Il relatore dice pressappoco che l'ente ha trovato le casse vuote e aggiunge però che l'ente ha brillantemente superato la grave

crisi di carenza di energia che ha travagliato l'Europa nel 1963. Ebbene, l'« Enel » può dire grazie alle società elettriche, che hanno largamente coperto, nonostante la minaccia di nazionalizzazione, il fabbisogno e gli impianti delle società consegnate allo Stato; e lo Stato ha vissuto di rendita e vivrà di rendita ancora per qualche anno.

Non può pretendere, onorevole relatore, che le società che si sono prodigate per assicurare all'utenza l'energia per oggi, per domani e forse per dopodomani, avessero ancora le casse piene. Quale azionista avrebbe infatti versato una lira quando si è cominciato a parlare di nazionalizzazione? E con questo rispondo alla sua obiezione.

La sua relazione, onorevole Vittorino Colombo, non doveva essere la relazione dell'« Enel » di cui ha fatto l'apologia. Ella ci ha detto (non dico su istigazione, ma su suggerimento dei funzionari dell'« Enel ») tutto quello che ha fatto l'« Enel ».

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. Da buon parlamentare sono abituato ad ascoltare tutti. Ho ascoltato anche i funzionari dell'Edison e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Nessuno le fa una colpa per aver preso queste informazioni. Al suo posto, avrei fatto lo stesso. Osservo soltanto che non è questa la sua funzione, e che ha sbagliato ad accettare l'incarico (se questo c'è stato) di scrivere certe cose. È il ministro dell'industria che deve dirci quello che ha fatto e che farà l'« Enel ». Non faccio un appunto alla sua fatica; dico che una relazione fatta in questo modo non serve allo scopo. Se fossi stato io il relatore, avrei detto perché si è ritardato, quali sono i termini necessari, quali sono i problemi che attendono di essere risolti. Ma non avrei assunto il compito che deve assumersi il ministro quando verrà a dirci tutto sull'« Enel »: sul fatto e sul da farsi (e sono certo che il ministro ci dirà tutto).

Ripeto che i funzionari che lavorano nell'ambito dell'« Enel » non potevano fare di più e di meglio nelle condizioni attuali e ritengo mio dovere difenderne l'operato.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. Li ho difesi anch'io.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Qui non è in gioco la sua opinione personale ma l'operato del Governo, poiché è dell'azione politica del Governo che dobbiamo fare una valutazione.

Il signor ministro, ripeto, ci dirà certamente quello che è stato fatto; ed è stato fatto molto, anche se non sempre bene, ma non

per colpa dell'ente. Vorremmo ad esempio che il ministro chiarisse come intende strutturare il consiglio di amministrazione originariamente concepito secondo il sistema americano del *board of directors*, dove ogni direttore ha la responsabilità di uno specifico settore. Sennonché si è proceduto anche alla nomina di un direttore generale, nella persona dell'illustre ed egregio collega ingegner Angelini, veramente nel suo campo uomo di primissimo piano; ma il professor Angelini è esautorato e non sa quali siano i limiti delle sue responsabilità. E poiché stimo molto il professor Angelini, chiedo al Governo di informarci sui criteri che intende seguire per dipanare questa intricata matassa di interferenze e di interessi politici. Sono a sua completa disposizione, signor ministro, per fornirle suggerimenti e indicazioni, anche se, come deputato dell'opposizione, non ho alcun diritto di essere da lei ascoltato.

Sta di fatto che questo pur delicato problema non è neppure sfiorato nella relazione, improntata a mio avviso ad un eccessivo ottimismo e redatta all'insegna del « tutto va ben, madama la marchesa... ».

COLOMBO VITTORINO, *Relatore per la maggioranza*. Ho cercato di essere obiettivo e non ho nascosto taluni lati negativi della situazione, lamentando ad esempio che il Governo abbia lasciato scadere i termini della prima delega.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Ella, onorevole Colombo (lo sappiamo tutti), è un oppositore nell'ambito della maggioranza e si comprende quindi benissimo come non abbia risparmiato le critiche.

Ma vi è un altro punto, ancor più importante, sul quale attendiamo dall'onorevole ministro precise assicurazioni. A che punto sono i programmi per la produzione di energia elettrica per i prossimi anni? Abbiamo l'impressione che la burocrazia dell'« Enel », divenuta purtroppo, ormai, una burocrazia anonima di Stato, si sia lasciata prendere dal panico in fatto di costruzione di impianti idroelettrici. La costruzione e l'esercizio di tali impianti coinvolgono ovviamente gravi responsabilità ed è naturale che in un organismo elefantesco come l'« Enel » non vi sia più nessuno che voglia assumersene quando vi sia un pur minimo pericolo. E tuttavia necessario che vengano resi noti gli orientamenti ai quali si ispirano in materia i dirigenti dell'« Enel ».

Si è prospettata l'eventualità della costruzione di 24 centrali termoelettriche. Benissimo. Ma programmi di questa mole vanno

preparati per tempo e sviluppati con gradualità, come ella, onorevole ministro, ben sa e ancor meglio sanno i dirigenti dell'« Enel », tra i quali figurano tecnici di altissimo valore.

Vi è da risolvere, ad esempio, il problema della preparazione del personale. Occorre poi predisporre gli approvvigionamenti, in quanto il funzionamento di un numero così elevato di centrali, con potenze installate di parecchie centinaia di migliaia di chilowatt, richiede la disponibilità di una flotta di navicisterna per il trasporto del combustibile. A suo tempo avevo segnalato che la scelta dei luoghi per la costruzione di centrali elettriche è una questione delicata, in quanto vi deve essere abbondante disponibilità di acqua, e la possibilità di un facile approvvigionamento di combustibili. Comunque, si tratta di un problema rilevante, sul quale ella, signor ministro, vorrà a suo tempo darci le necessarie indicazioni. Il fatto è che noi vogliamo essere tranquilli, così come vuole essere tranquilla l'utenza, affinché non ci si trovi in serie difficoltà, cosa che può avvenire se l'opera di previsione non è spinta al massimo in questo settore.

Ella ci dirà anche qualche cosa sulle centrali elettronucleari. Con la scomparsa dalla scena del professore Ippolito, che aveva sue personali idee, in questo settore si è avuto un colpo d'arresto. Sono state dette tante cose inesatte sulla funzione della produzione elettronucleare. Oggi la produzione elettronucleare è, per l'Italia, non funzionale e intempestiva. Noi dobbiamo fare esperienza con gli impianti (costruiti o in costruzione) di tre tipi diversi; ma all'energia nucleare non illudiamoci, come politici, di poter fare ricorso in caso di carenza di energia, sia per il costo sia per le caratteristiche di funzionamento. Se ne parlerà fra anni.

Queste sono le notizie che ci aspettiamo dal ministro, così come aspettiamo di sapere qualche cosa che riguardi le finanze: quali le fonti, quali le necessità, dove si reperiscono i mezzi, come si ripagano i debiti, come si retribuiscono i capitali che saranno necessari per il piano di sviluppo dell'« Enel ».

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Mi scusi, vorrei chiederle un chiarimento. Siccome ella si attende tante notizie da me...

BIAGGI FRANCAANTONIO. Evidentemente non adesso.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Appunto questo volevo sapere: ella attende tali notizie non nel discorso di

replica, ma nella relazione che dovrò presentare a norma di legge.

BIAGGI FRANCAANTONIO. È stato l'onorevole Vittorino Colombo ad indurmi in tentazione!

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. L'ho domandato soltanto per saperlo; anche in rapporto al fatto che molte delle cose che ella afferma con tanta sicurezza non mi sembra che siano del tutto condivise da quei tecnici che ella continua a lodare.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Comunque, tra tecnici ci si intende sempre.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non credo che fra i tecnici si vada sempre d'accordo.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Come fra i medici: mi riferisco ai professionisti, non ai suoi omonimi! (*Si ride*).

Comunque, sono stato indotto ad allargare un po' il mio ragionamento per ribattere quella che è stata la sostanza della relazione dell'onorevole Vittorino Colombo. Tutto quello che ho detto si riferisce all'esposizione che ella, signor ministro, farà in sede di dibattito sul bilancio dell'industria.

Su questi punti ho voluto richiamare l'attenzione della Camera, poiché vi sono strane cose nel provvedimento in esame, che cercheremo di migliorare se vogliamo dargli una fisionomia accettabile da tutti. Siamo qui proprio per dare la nostra collaborazione, e mi riservo (anche se per taluno questa può essere una cattiva notizia) di addentrarmi, se mai, in qualche descrizione di dettaglio allorché illustrerò qualcuno degli emendamenti che saranno presentati dal nostro gruppo. Quindi la mia esposizione di oggi è semplicemente una critica di carattere generale su ciò che ci è stato proposto, ma non sulla proroga: sulla proroga evidentemente siamo d'accordo. E soltanto sui termini di essa che non concordiamo. Ci riserviamo pertanto ogni giudizio sulla formulazione dei singoli articoli, e in quella sede riprenderò la parola. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il male fondamentale della legge istitutiva dell'« Enel » sta nel fatto che essa è stata dettata non da motivi di carattere economico o finanziario o sociale ma, soprattutto, da un motivo di carattere politico che ha costituito la ragione determinante della legge stessa e ha portato anche all'aberrazione di varare una legge così importante, che doveva sconvolgere il campo

della nostra economia, senza sottoporla al parere preventivo del C.N.E.L.; pertanto nella scorsa legislatura la maggioranza ha praticamente rinunciato alla discussione della legge istitutiva dell'« Enel », rigettando aprioristicamente ogni emendamento presentato dall'opposizione soltanto perché quella legge rappresentava, così come ha detto prima di me il collega onorevole Delfino, il figlio illegittimo, prematrimoniale fra democrazia cristiana e partito socialista italiano. Per questo si è verificato anche l'assurdo che gruppi come il comunista e il socialista votarono contro la proposta di socializzazione dell'« Enel » presentata dal Movimento sociale italiano.

La nostra opposizione alla legge istitutiva dell'« Enel » non era una opposizione di principio alla legge in sé e per sé come modificatrice di un certo assetto economico e sociale, ma era una opposizione di carattere politico, perché sull'approvazione della legge dell'« Enel » si andava intavolando il dialogo tra il partito socialista e la democrazia cristiana. E chi ha pagato le conseguenze, onorevole relatore per la maggioranza, sono stati i piccoli proprietari delle modeste imprese elettriche, i quali hanno avuto un trattamento peggiore dei grandi monopoli contro i quali, come voi avete detto, la legge era diretta.

Accade infatti che i piccoli proprietari elettrici vengono espropriati delle loro aziende ad un prezzo pari al solo valore di stima dei beni che fanno parte delle aziende stesse; e, mentre alle grandi aziende, siano esse società per azioni siano esse società sottoposte alla regola della presentazione dei bilanci, viene calcolato nell'indennizzo anche il controvalore dell'avviamento commerciale, alle piccole imprese che non sono sottoposte all'obbligo della presentazione del bilancio e il cui capitale non è rappresentato da azioni, l'avviamento commerciale non viene pagato, ma solo il prezzo dei pochi pali e delle poche migliaia di metri di filo di rame, cosicché l'applicazione di questa legge ha portato alla fame molte famiglie di piccoli imprenditori elettrici che ricavano dalle loro aziende non dei redditi di capitale ma dei redditi di lavoro.

Con la nuova legge che stiamo discutendo è quindi necessario modificare alcune disposizioni della legge n. 1643, al fine di riconoscere il carattere di redditi da lavoro ai modesti proventi dei proprietari di piccole imprese elettriche e compiere un atto riparatore mediante l'assorbimento negli organici dell'« Enel » dei dirigenti e dei proprietari

delle piccole aziende espropriate, che sono veri ed autentici lavoratori. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Colombo Vitrino*).

Nella mia provincia, la provincia di Benevento, ben undici piccole imprese elettriche, che si trovano nelle condizioni che ho prima illustrato, sono state sottoposte ad esproprio. (*Interruzione del Relatore di minoranza Trombetta*).

Ritengo che, una volta accertata un'ingiustizia, occorra provvedere a modificare la legge che ha provocato quell'ingiustizia.

TROMBETTA, *Relatore di minoranza*. D'accordo; tuttavia occorre distinguere il numero e il tipo delle aziende.

GUARRA. Il mio gruppo ha presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a riesaminare questo problema. Infatti, il n. 4 dell'articolo 5 della legge n. 1643 recita: « per le imprese e i beni non contemplati nei numeri precedenti l'indennizzo è determinato in misura pari al valore di stima, con le modalità che saranno stabilite dai decreti di cui all'articolo 2 ». Con decreto del Presidente della Repubblica n. 1670 del 1962, in applicazione dell'articolo 2 della legge n. 1643, è previsto: « Per le imprese e i beni non contemplati negli articoli precedenti l'indennizzo è liquidato in relazione al valore di stima determinato dagli uffici tecnici erariali competenti per territorio ».

Perciò una piccola impresa elettrica che con la sua organizzazione commerciale permette di vivere ad una intera famiglia e dà lavoro ad alcuni operai, al momento dell'esproprio riceve un indennizzo liquidato al valore di stima dei beni, che in certe condizioni raggiunge qualche milione.

Per ovviare a queste ingiustizie abbiamo presentato un ordine del giorno che speriamo sarà approvato dalla Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni.

MAGNO, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NICOLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLETTO. Desidero sollecitare la risposta scritta ad una mia interrogazione concernente un caseificio di Montichiari (Brescia).

GUARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARRA. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sullo scioglimento degli organi amministrativi della Banca di Benevento.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Desidero sollecitare ancora lo svolgimento della mia interpellanza sulla Federconsorzi.

PRESIDENTE. Il Governo ha fatto sapere che potrà rispondere alla interpellanza e alle interrogazioni sulla Federconsorzi dal 12 febbraio in poi.

AVOLIO. Ne prendo atto, signor Presidente, raccomandando che il Governo non adotti provvedimenti prima dello svolgimento dell'interpellanza.

MICELI. Desidero associarmi a questa richiesta del collega Avolio.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani giovedì 30 gennaio 1964, alle 16,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

ROBERTI ed altri: Norme per la sistemazione giuridica ed economica del personale che disimpegna attività specializzata per i servizi delle informazioni e della proprietà letteraria, artistica e scientifica della Presidenza del Consiglio dei ministri (95);

MAZZONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane e facilitazioni per l'accesso al credito bancario (437);

PITZALIS ed altri: Norme relative al personale non insegnante delle scuole di istruzione secondaria di primo grado e degli istituti di istruzione classica, scientifica e magistrale (438);

RUSSO SPENA: Integrazione delle norme concernenti l'ordinamento delle carriere del personale di segreteria degli istituti di istruzione media, classica, scientifica e magistrale (623);

FINOCCHIARO e FUSARO: Provvidenze a favore del personale amministrativo, tecnico, ausiliario della scuola media statale, del liceo classico e scientifico e dell'istituto magistrale (833);

LAJOLO ed altri: Riduzione del canone di abbonamento R.A.I.-TV. (457);

MAZZONI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro dipendente (658).

2. — Elezione contestata per il Collegio IX (Verona) (Franco Franchi) (Doc. IX, n. 4) — *Relatore:* Assennato.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381);

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281) — *Relatori:* Colombo Vittorino, *per la maggioranza;* Trombetta, *di minoranza.*

La seduta termina alle 19,30.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti siano stati adottati a seguito di precedente interrogazione per risolvere la vertenza dei vigili notturni di Cosenza;

per sapere se sia stata condotta un'inchiesta sull'operato della prefettura e della questura, che sostengono l'attuale gestore Guarnieri e tollerano minimi salariali di 15.000 e 21.000 lire mensili per dodici ore di lavoro notturno, nonostante l'incasso di 3 milioni al mese;

per sapere quali motivi inducano oggi il prefetto a concedere il titolo di polizia ad un prestanome del Guarnieri, che, per richiesta dell'amministrazione provinciale, di cui è funzionario, non può avere nessun rapporto diretto o indiretto col servizio di vigilanza notturna, e a rifiutare il suddetto titolo alla costituita cooperativa dei vigili, che assicura la fine di tanta speculazione, una migliore organizzazione del servizio e un trattamento economico adeguato;

per sapere in che modo si intenda intervenire per sospendere la concessione, per prendere in esame la richiesta della cooperativa e per accertare tutte le responsabilità. (543)

« PICCIOTTO, GULLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del bilancio, per conoscere quale sia il suo pensiero sulla valutazione congiunturale presentata dalla Commissione della Comunità economica europea al Parlamento europeo nella sessione di gennaio e, soprattutto, se egli condivida le preoccupazioni ufficialmente espresse in sede comunitaria sulle tendenze inflazionistiche in atto nell'area del mercato comune e comparse, da qualche tempo, anche sul mercato italiano unitamente ai lamentati squilibri tra esportazioni ed importazioni, investimenti e consumi.

« Considerando che l'onorevole Marjolin, vicepresidente della Commissione della C.E.E., ha dichiarato davanti al Parlamento europeo, nella seduta del 21 gennaio 1964, che è urgente per tutti i paesi della Comunità il ripristino della stabilità economica, "ripristino in ordine al quale il contributo più importante deve essere fornito dalla gestione della finanza pubblica"; considerando, inoltre, che l'onorevole Marjolin ha riconosciuto la bontà degli indirizzi programmatici della politica economica congiunturale del Governo italiano ed ha tuttavia raccomandato che le conseguenti misure siano attuate con la massima sollecitudine, gli interroganti chiedono entro quali limiti il Ministro del bilancio fa sue le raccomandazioni comunitarie, per trasferirle, pur nei loro aspetti particolari, negli indirizzi di politica finanziaria del nostro paese.

« Gli interroganti chiedono, infine, se anche il Governo italiano ritenga conveniente un esame comune, nel quadro delle consultazioni di Bruxelles, sui meccanismi da adottare tra i *partners* della Comunità economica europea a fronte delle minacce inflazionistiche per quanto almeno esse superano, nelle loro cause e nei loro effetti, il quadro nazionale.

(544) « PEDINI, GENNAI TONIETTI ERSIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere le ragioni, per le quali non sia stato adottato alcun provvedimento cautelativo e disciplinare nei confronti del segretario comunale di Adrano, Parisi Gaetano, nonché di taluni consiglieri socialcomunisti dello

stesso comune, a quell'epoca facenti parte dell'amministrazione attiva, quali sindaco ed assessori, in atto sottoposti a procedimento penale quali imputati di reiterati falsi in atto pubblico (articoli 478 e 479 del codice penale); e se non ritengano di intervenire con la massima sollecitudine per un'evidente esigenza di rispetto della legge e di tutela del pubblico interesse, vivamente avvertita dalla cittadinanza adranita.

(545)

« SANTAGATI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se non ritenga necessario porre fine alla gestione commissariale dell'Istituto poligrafico dello Stato, che ormai dura da sette anni, e creare un consiglio d'amministrazione sia pure provvisorio, in attesa della nuova organizzazione dell'istituto.

« Inoltre si chiede se non ritenga urgente intervenire per impedire che il commissario del Poligrafico continui, nelle more della sua rimozione, a procedere alle promozioni del personale in modo arbitrario e senza voler prendere in esame coi sindacati il regolamento dagli stessi proposto.

(546)

« PALLESCHI, LORETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza delle gravi irregolarità e del comportamento non democratico che hanno caratterizzato la preparazione e lo svolgimento delle elezioni dei consigli direttivi delle Mutue coltivatori diretti tenute il 26 gennaio nella provincia di Padova.

« In particolare l'interrogante chiede che venga accertato se risponda a verità:

1) che le schede di votazione sono state stampate in modo tale e su un tipo di carta tale da togliere ogni segretezza al voto;

2) che i manifesti annunciianti le elezioni e la consegna dei certificati elettorali non è avvenuta nei termini prescritti e cioè otto giorni prima del giorno delle elezioni;

3) che in alcuni seggi, come in quello di Villanova di Camposampiero, alcune deleghe sono state preparate nel seggio stesso e consegnate agli interessati;

4) che nel seggio di Villanova hanno partecipato alla votazione famigliari di capizienza iscritti nell'elenco degli elettori ma deceduti prima del giorno delle elezioni;

5) che un dipendente comunale di Villa del Ponte ha svolto opera di intimidazione nei confronti dei presentatori della lista dell'alleanza contadina.

« L'interrogante chiede, infine, di conoscere il pensiero del Ministro circa la richiesta a suo tempo formulata di sospendere le elezioni delle Mutue contadine per procedere al cambiamento della legge e del regolamento che presiedono a dette elezioni.

(547)

« Busetto ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza del fatto che le direzioni di molte aziende industriali private della provincia di Livorno hanno comminato ai propri dipendenti multe per « assenza arbitraria dal lavoro » in conseguenza degli scioperi di protesta per gli attentati dinamitardi alle sedi della C.G.I.L. e della Camera del lavoro di Piombino.

« Rilevando una deplorabile insensibilità democratica delle suddette direzioni aziendali, che rispondono alla giusta protesta dei lavoratori con meschine rappresaglie, gli interroganti domandano se sia tollerabile nella Repubblica italiana che singole direzioni pretendano di ergersi a giudici nei confronti dei propri dipendenti, ledendo così il diritto di sciopero sancito dalla legge fondamentale dello Stato, e chiedono al Ministro quali provvedimenti il Governo intenda adottare per por fine ad atti del genere.

(548) « GIACHINI, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO, TOGNONI, Malfatti Francesco ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del fatto che da oltre tre anni sono ferme tutte le pratiche di pensione dei coltivatori diretti, in quanto le singole sedi provinciali dell'INPS sono in attesa di conoscere l'accreditamento dei contributi a favore di ciascun coltivatore diretto.

« Per conoscere — ove in dannata ipotesi tali accreditamenti non possano essere fatti in breve tempo — se non ritengano giusto ed umano dare, con le dovute riserve, disposizioni perché sia provvisoriamente concessa la pensione o un acconto ai coltivatori diretti, le cui domande sono state avanzate negli anni 1961, 1962 e 1963.

(549)

« Cacciatore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità, per conoscere le ragioni per cui l'autorità competente non è ancora intervenuta — a tutela dell'elementare diritto dei lavora-

tori alla salvaguardia della loro salute e della loro integrità fisica — per far sospendere presso il reparto tessitura dei lanifici Marzotto di Valdarno la lavorazione con un particolare tipo di incolliaggio delle catene di filato.

« L'uso di un certo preparato di colla (carbometilcellulosa nel prodotto "glicocellon" della ditta Cesalpinia di Milano) continua a provocare ai lavoratori gravi disturbi alle vie respiratorie con forme di asma bronchiale a tendenza cronica, costringendo anche a lunghi periodi di impossibilità al lavoro (con conseguenti gravi disagi economici oltre a quelli della malattia) e portando in taluni casi all'invalidità permanente al lavoro.

« L'interrogante fa presente che, mentre 38 casi sono stati già accertati dall'ispettorato regionale del lavoro e decine di altri lavoratori sembrano essere stati colpiti, malgrado ripetute pressanti prese di posizione di tutta la commissione interna, e forti azioni sindacali di sciopero dei lavoratori stessi — un'ora di sciopero per turno, con manifestazioni pubbliche di protesta di centinaia di operai per le vie di Valdarno — nessuna autorità competente ancora interviene a far sospendere tale forma di lavorazione in attesa dell'esito di rigorosi definitivi accertamenti medico-sanitari.

(550)

« Ferrari Francesco ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della marina mercantile e della difesa, per sapere se siano a conoscenza dello sciopero a tempo indeterminato attuato dai dipendenti dell'Istituto per studi ed esperienze di architettura navale a causa dell'atteggiamento assunto dal consiglio di amministrazione che ha unilateralmente deliberato di togliere al personale il premio di produzione e rifiuta sistematicamente di esaminare il problema delle qualifiche oggi regolate ancora da una pianta organica adottata nel 1936.

« Per sapere quindi se si intenda intervenire, tenendo presente anche i rilievi mossi dalla Corte dei conti, in rapporto sia alla vertenza in atto, sia ai problemi più generali del funzionamento dell'Istituto.

(551)

« D'Alessio, D'Ippolito, Nicoletto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del bilancio, dei lavori pubblici e della marina mercantile, onde sapere se il Governo non ritenga giunto il momento di affrontare il problema dei porti, con la dovuta priorità nel quadro di una organica politica di sviluppo, ben definendo in proposito le specifiche attribuzioni dei vari organi della pubblica

amministrazione in ordine alle scelte da compiersi ed alle specifiche competenze tecniche inerenti alla loro esecuzione;

e, altresì, per conoscere se, nelle more di approntamento del suddetto piano dei porti, che dovrebbe entrare in esecuzione alla data del 1° gennaio 1965, il Governo non reputi opportuno (e doveroso anche in considerazione di un troppo lungo periodo di scarsa attenzione per le opere marittime) predisporre nel bilancio di imminente presentazione alcuni stanziamenti, che possano consentire nel semestre 1° luglio-31 dicembre 1964 interventi urgenti e indifferibili nel settore.

(552)

« BASSI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga indispensabile provvedere con urgenza alla integrazione, per almeno 4 miliardi, del contributo agli E.C.A. (integrazione concessa anche nel bilancio 1962-63 a parziale sostituzione dei fondi per il soccorso invernale soppresso con legge del 18 febbraio 1963, n. 67, *Gazzetta Ufficiale* n. 48) al fine di non dover ulteriormente restringere la già modesta e pur insostituibile attività degli E.C.A., che per un considerevole numero di casi rappresenta ancora l'unica protezione assistenziale che uno Stato democratico non può negare ad alcuno.

(553)

« DAL CANTON MARIA PIA, FRANCESCHINI, FUSARO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, a seguito dell'esposto (firmato) del 18 gennaio 1964, relativo alla scuola media di Stio e dei posti di ascolto di Magliano Vetere e Monteforte Cilento (Salerno), è stata disposta una regolare ispezione e, in caso affermativo, quali sono stati i risultati ed i provvedimenti adottati.

(554)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se sia a conoscenza del fatto che in provincia di Salerno regna il più vivo malcontento per l'assunzione e trasferimenti di favore di insegnanti delle scuole medie;

b) se sappia che per incarichi provvisori vengono preferiti, su interventi di autorità politiche dei partiti governativi, laureati in materie diverse da quelle da insegnare o semplici studenti, in danno di docenti con titoli specifici e competenza didattica;

c) se sia a conoscenza del fatto che un funzionario del provveditorato di Salerno conferisce incarichi di presidenza a personale che non ha i requisiti richiesti, in danno di altri insegnanti che di tali requisiti invece sono forniti.

« Per conoscere, pertanto, se non ritenga necessario ed urgente disporre una inchiesta per accertare le singole responsabilità e per rimuovere tutte le ingiustizie commesse.

(555)

« CACCIATORE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione del mercato avicolo e in particolare della crisi dei prezzi delle uova alla produzione, che compromette seriamente lo sviluppo e la stessa consistenza dell'importante settore, destinato ad assolvere una positiva funzione nella produzione di generi alimentari, in relazione anche all'equilibrio della bilancia commerciale e alla riduzione dei costi dei generi alimentari stessi.

« In particolare, gli interroganti chiedono se non ritenga il Ministro di dover urgentemente intervenire:

a) per garantire un prezzo minimo delle uova ai produttori attraverso il ritiro delle stesse e la immissione sul mercato con prezzo controllato, utilizzando, all'uopo, gli enti di consumo comunali, la rete delle cooperative, i consorzi agrari provinciali;

b) per assicurare ai produttori crediti di esercizio a bassissimo tasso, che consentano ai medesimi di fronteggiare i pagamenti urgenti senza essere costretti o a svendere il prodotto ai pochi accaparratori, o a distruggere gli allevamenti;

c) per un programma di crediti a lungo termine che garantisca il graduale e rapido sviluppo di attrezzature permanenti (cooperative o pubbliche) atte alla conservazione e lavorazione delle carni di pollo e delle uova;

d) per un sollecito programma di propaganda, tramite ogni possibile mezzo di comunicazione di massa, compresa la R.A.I.-TV., atto a sviluppare, in questo periodo invernale, il consumo di uova fresche, ampiamente disponibili, a differenza del passato, per il rapido incremento degli allevamenti industrializzati;

e) per una sistematica regolamentazione dell'afflusso di uova di importazione in modo da non recare danno ulteriore alla produzione nazionale.

(556)

« OGNIBENE, VESPIGNANI, FERRI GIANCARLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ALMIRANTE. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare al fine di sanare la anacronistica situazione giuridico-economica del personale civile del centro di applicazioni militari di energia nucleare, al fine di evitare che un settore di così delicata e vitale importanza venga sconvolto da giustificate agitazioni sindacali. (3897)

LEVI ARIAN GIORGINA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi del ritardo dell'invio delle pagelle per le scuole medie superiori. Infatti, nonostante che il primo trimestre si sia concluso già il 23 dicembre, a tutt'oggi gli studenti e le loro famiglie, almeno a Torino, sono tenute all'oscuro dei risultati, anche perché il Ministero, oltre a non fornire le pagelle, non ha dato neppure disposizioni che le votazioni di scrutinio fossero almeno esposte in bacheca o comunicate in classe.

Si fa presente inoltre che gli studenti hanno pagato tempestivamente, all'atto dell'iscrizione, la tassa per la pagella ed hanno diritto quindi che tale servizio funzioni regolarmente; e che il ritardo denunciato si traduce anche in un appesantimento del lavoro di segreteria di ogni istituto. (3898)

BATTISTELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che nei giorni 6-7 novembre 1963, a seguito delle insistenti piogge e della tracimazione delle acque che scorrono nel fiume Albano, a Catasco — frazione di 700 abitanti del comune di Garzeno (Como) — si è registrata una frana, che il cedimento del terreno ha lesionato 7 case e che gli abitanti sono stati fatti sgomberare dalle loro abitazioni da un'ordinanza del sindaco. Nell'ordinanza il sindaco rendeva noto che l'ufficio del genio civile aveva dichiarato la zona in serio pericolo.

Trattandosi di una frana il cui terreno non è ancora assestato non è da escludersi che in previsione del disgelo e delle piogge primaverili si sviluppi ulteriormente il cedimento del terreno con un serio e grave pericolo non solo per le case già lesionate ma per tutte le case della frazione di Catasco.

Per conoscere se il ministero dei lavori pubblici non intenda promuovere con una certa urgenza *in loco* un incontro degli organi interessati per un esame, per immediate, adeguate ed efficienti misure da prendere per

prevenire ulteriori sciagure a danno dei cittadini e dell'economia.

Per conoscere quali misure ed iniziative intenda prendere per risarcire i danni subiti dalle famiglie colpite che sono tutte in condizioni economiche disagiate. (3899)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali idonei provvedimenti intenda adottare per appurare le cause e le responsabilità connesse alla costruzione ed al successivo crollo di un pavimento in cemento armato nell'edificio scolastico di Ferla (Siracusa) e se non ritenga di intervenire urgentemente presso le competenti autorità regionali per la assegnazione di decenti locali in favore delle scolaresche di Ferla, rimaste tuttora ospitate, a distanza di circa un anno dall'avvenuto crollo, in un edificio inadatto ed insufficiente. (3900)

GONELLA GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per chiedere se sia a conoscenza della mancata osservanza da parte della amministrazione comunale di Imperia dell'obbligo di cui all'articolo 1 della legge 28 luglio 1960, n. 778, disponente « Modifiche alla legge 14 luglio 1957, n. 594, sul collocamento obbligatorio dei centralinisti ciechi », nonostante che l'amministrazione comunale suddetta raggiunga, nel numero, e da tempo, le 230 unità e che sia stata richiesta di assunzione da parte della centralinista cieca Franca Natalino Castello, cosicché l'inosservanza della richiamata norma di legge acquista particolare gravità.

E se non ritenga intervenire, a sensi dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1957, n. 594, sul « Collocamento obbligatorio dei centralinisti telefonici ciechi ». (3901)

SANTAGATI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda al vero la ricorrente notizia della soppressione della pretura di Villarosa, in provincia di Enna; e, nel caso di una fondata sussistenza della stessa, se non ritenga di intervenire con urgenza per il mantenimento della precitata pretura, che assolve a dei compiti utilissimi di giustizia, nell'interesse delle popolazioni locali. (3902)

SANTAGATI, ABELLI, GONELLA GIUSEPPE E TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prontamente attuare per rivalutare ulteriormente, in rapporto all'alto costo della vita e della svalutazione della lira, l'assegno

mensile della Cassa ufficiali esercito nella esigua misura attuale veramente derisorio per i percipienti, e se, allo scopo di conseguire, almeno in parte, le finalità per la quale la Cassa ufficiali esercito fu, a suo tempo, istituita, intenda provvedere d'urgenza a rivalutare, in relazione agli stipendi, di cui alla legge delega del 1956 e successive, l'indennità « supplementare » della predetta Cassa, perché essa non si differenzi molto da quella che viene corrisposta agli ufficiali, collocati in quiescenza dopo il 1° luglio 1956.

Gli interroganti opinano che debba corrispondersi agli aventi diritto una differenza tra la « supplementare » pagata agli ufficiali collocati in pensione ante 1° luglio 1956 e quella che, per gli ufficiali inviati in pensione dopo il 1° luglio 1956, è quasi il decuplo, se non di più.

A tal fine, ove la Cassa non possa provvedere con i propri fondi ad un atto riparatore e di giustizia, si chiede di conoscere se il Ministro della difesa, sia per l'assegno mensile che per la « supplementare », sia dell'avviso di prendere d'urgenza appositi provvedimenti, perché sia versato alla Cassa un contributo integratore da parte dello Stato. (3903)

GAGLIARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e dello spettacolo, del tesoro e delle finanze.* — Per conoscere quali iniziative intendano assumere di fronte alla nuova, grave crisi in cui si trovano i 13 enti lirici e sinfonici che godono del contributo dello Stato.

L'interrogante fa presente che, in mancanza di immediati provvedimenti, non solo sarà impossibile iniziare la prossima stagione artistica, ma gli enti saranno costretti ad interrompere immediatamente l'attività con il conseguente licenziamento di oltre 5.000 dipendenti, costituenti un prezioso patrimonio tecnico artistico del paese. (3904)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se, anche di fronte ai ripetuti sequestri di motopescherecci italiani (ben 5 negli scorsi giorni provenienti da Chioggia) non intendano, in sede di rinnovo dell'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico, di prossima scadenza, ottenere alcune modificazioni e migliorie assolutamente necessarie per porre fine ai continui, ripetuti incidenti che vengono a colpire i già insufficienti redditi del settore. (3905)

GAGLIARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come giudichi il fatto che il Consiglio superiore delle belle arti — dopo aver respinto numerosi progetti relativi alla costruzione di una stazione marittima in Riva dei 7 Martiri a Venezia, progetti ogni volta emendati in ossequio alla volontà di detto Consiglio — abbia deciso alla fine — evidentemente stanco di suggerire nuove modifiche — di invitare il provveditorato al porto di Venezia a non realizzare la costruzione della stazione stessa nella località prescelta.

L'interrogante fa presente che risponde a vitali esigenze economiche e sociali della città di Venezia, e, in particolare, del sestiere di Castello le cui attività sono venute finora sempre più riducendosi, che la stazione suindicata venga al più presto costruita, per cui auspica l'intervento del Ministro della pubblica istruzione. (3906)

GAGLIARDI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante le precedenti e solenni dichiarazioni del Governo, l'I.R.I. non abbia ancora dato attuazione agli impegni assunti nei confronti dello stabilimento Italsider di Porto Marghera.

L'interrogante fa presente che, per tale motivo, i lavoratori hanno già iniziato una serie di agitazioni e scioperi che incidono gravemente nei processi produttivi. (3907)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che, nonostante due circolari (circolare n. 121 in data 18 ottobre 1962 e circolare n. 175-bis in data 2 dicembre 1963) indirizzate dal suo Ministero ai medici provinciali e ai prefetti e richiamanti gli ospedali all'osservanza delle norme di legge che disciplinano in modo tassativo qualifiche, attribuzioni e concorsi dei sanitari farmacisti, nei regolamenti interni di alcuni ospedali come, esempio tipico, gli Ospedali riuniti di Roma, gli Ospedali civili di Genova e l'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze Careggi, continuano a figurare, in ispregio e a quelle norme e a quei richiami, qualifiche illegali, origine di ingiustizie e di situazioni poco chiare, mentre altri ospedali, nella cui pianta organica è previsto un solo farmacista, continuano a bandire concorsi irregolari, per il posto di « farmacista » e non per quello legittimo di « direttore della farmacia », come dimostrato anche recentemente dal bando di concorso in data 5 aprile 1963 dell'Ospedale di Circolo di Busto Arsizio.

Tutto ciò premesso, l'interrogante, considerato in quale conto vengano tenute da certe amministrazioni ospedaliere le circolari ministeriali, chiede al Ministro della sanità quali provvedimenti intenda prendere affinché le leggi sanitarie concernenti farmacie e farmacisti non vengano ulteriormente violate dai civici ospedali. (3908)

DEMARCHI E FERIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali altri motivi hanno portato il Ministero a vietare alla cooperativa macellai di Piacenza la possibilità di acquistare direttamente a Genova bestiame vivo proveniente dall'Argentina.

Quanto sopra è richiesto in seguito al rifiuto basato sulla mancanza del raccordo ferroviario col macello comunale, mentre gli interroganti fanno rilevare che le ferrovie dello Stato hanno da anni istituito un servizio di carrelli per il trasporto dei vagoni sostituendo i raccordi ferroviari e ritiene che se disposizioni sanitarie prescrivono l'entrata nel macello dei vagoni piombati questo potrebbe avvenire con le massime garanzie essendo il servizio funzionante sotto il controllo delle ferrovie dello Stato.

Gli interroganti si augurano che sia possibile trovare il sistema di far rispettare tutte le disposizioni sanitarie favorendo possibilità di acquisto che porterebbero quei ribassi di prezzo, tanto reclamati, su un prodotto di prima necessità. (3909)

GUARRA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga necessario ed inderogabile procedere ad un congruo aumento della quota di contributo da parte dello Stato per il ricovero degli infermi Tbc e minori predisposti, stante l'aumento preteso dalle case di cura per le rette di degenza e l'impossibilità di sopperirvi da parte dei consorzi antitubercolari, nonostante gli aumenti di contributo deliberati dagli enti locali (comuni e provincie). (3910)

ABELLI, CALABRÒ, FRANCHI E GUARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere in favore dei pubblici dipendenti che, al momento della tragedia del Vajont si trovavano in servizio o risiedevano nei territori colpiti ed hanno seguito la sorte degli altri sinistrati e senza tetto. (3911)

GUARRA, AVELLI, FRANCHI E CRUCIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per

conoscere se risponda a verità che si trovano in allestimento nel territorio del comune di San Quirino in provincia di Udine abitazioni prefabbricate da destinare agli abitanti del comune di Erto e Casso sfollati a Cimolais e a Claut, in seguito alla tragedia del Vajont, provvedimento questo che è nettamente in contrasto con l'intendimento e con la necessità di non disperdere quella comunità e di non prendere alcuna decisione in attesa della determinazione definitiva sul destino dell'abitato colpito. (3912)

ABELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non intenda disporre la retrodatazione della decorrenza della pensione di guerra in favore della signora Fabrici Maria vedova Cescutti, madre del caduto Cescutti Adelchi (posizione 29973, decreto n. 428159).

Alla signora Fabrici in data 19 dicembre 1955, con decreto n. 1626425 (posizione 545648) era stato negato il trattamento pensionistico perché l'evento che aveva tratto a morte il militare non era stato considerato dipendente da causa di servizio di guerra, mentre successivamente tale dipendenza è stata riconosciuta e nel decreto è stata espressa la « riserva di nuovo provvedimento circa la decorrenza », come appare giusto dato il fatto nuovo del riconoscimento di una causa precedentemente negata. (3913)

DE POLZER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se egli non ritenga, oltretutto opportuno, necessario emanare quanto prima una nuova circolare — obbligando gli uffici periferici alla notifica a tutti gli interessati — che sia più esplicita ed impegnativa di quella precedente, del 16 novembre 1963, n. 368, relativa alle domande di riscatto, ai fini della pensione statale del servizio pre-ruolo, o comunque maggiore. In particolare, il più preciso e maggiore impegno che, ad avviso dell'interrogante, è rigorosamente indispensabile nell'evasione delle domande di riscatto verte su due punti:

1) che i fascicoli di riscatto, da trattenerne fino a nuova disposizione presso gli uffici periferici, debbano essere inoltrati al Ministero, non appena in caso di collocamento a riposo del personale, bensì almeno 3 anni prima della data del prevedibile collocamento a riposo, sicché non debba mai verificarsi una trattenuta dell'importo del riscatto sul trattamento di quiescenza;

2) che l'urgenza della trattazione delle singole pratiche di riscatto sia ammessa e di fatto osservata in tutti i casi in cui gli inte-

ressati insistano nella richiesta di evasione della propria pratica e quindi non solo nelle due particolari circostanze giustificative citate — sia pure a titolo esemplificativo — nella circolare n. 368.

E per conoscere se non consideri tali impegni doverosi, sia nei riflessi di un tempestivo afflusso delle entrate dello Stato, che nei confronti degli interessati, il cui senso di previdenza non deve trovare ostacolo nell'inadeguatezza dell'apparato burocratico. (3914)

MANENTI E ANGELINI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intenda accogliere le richieste formulate dai laureati e laureandi in lingue straniere per sanare la deprecabile situazione determinatasi in seguito all'assegnazione di cattedre di lingue a laureati in altre discipline con conseguente esclusione di numerosissimi laureati con titolo specifico che sono stati costretti, dove è stato possibile, a dedicarsi all'insegnamento di lettere. (3915)

ANGELINI GIUSEPPE E MANENTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere: se non intenda intervenire perché sia convocata senza ulteriori ritardi la apposita commissione per i tracciati autostradali, allo scopo di esaminare il progetto di variante al tracciato della Bologna-Canosa presentato dall'amministrazione comunale di Pesaro e denominato « Madonna di Mazza »;

se non ritenga indispensabile, anche in conformità a precisi impegni assunti presso la IX Commissione della Camera dei Deputati del Ministro dei lavori pubblici del precedente Governo, che alla riunione della suddetta commissione siano invitati anche gli amministratori del comune di Pesaro e i parlamentari marchigiani. (3916)

COTTONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare con urgenza di fronte al pericolo che minaccia numerose famiglie del comune di Salaparuta (Trapani), per effetto di una recente frana. (3917)

NATTA, AMASIO E NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di superare la grave situazione venutasi a creare nella viabilità stradale di una larga zona della Liguria occidentale in seguito all'interruzione, ordinata dal prefetto di Savona, della via Aurelia in località Finale Ligure, a causa della minaccia di fra-

namento dello sperone roccioso in zona denominata « Caprazoppa ».

L'interruzione della suddetta strada comporta la deviazione del traffico sulla rete viaria interna, già in condizioni di difficile percorribilità, di tutto il traffico turistico e commerciale da e per Ventimiglia con grave pregiudizio all'economia locale. (3918)

BUSETTO, LIZZERO, VIANELLO E GOLINELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dell'amministrazione ospedaliera di Belluno una volta accertato la sistematica violazione delle leggi ed il disprezzo per il costume democratico e più precisamente per:

a) non aver voluto affidare ad un collegio di specialisti o attraverso doveroso concorso la progettazione del nuovo ospedale, il cui costo supera i 3 miliardi, ma per aver affidato l'incarico privatamente ad un professionista non collaudato da alcuna esperienza specifica, tanto che l'ospedale nasce vecchio di almeno 30 anni e non dà alcuna garanzia di funzionalità;

b) aver estromesso dalla gara di appalto dei lavori importanti ditte, per affidarlo, attraverso una parvenza di compiacente asta, alla impresa Fornasier, il cui titolare è notoriamente amico ed intimo del presidente;

c) non aver predisposto lo studio delle caratteristiche geologiche del terreno di fondazione per cui si è verificato un crollo, la cui entità è sconosciuta e non permette l'immediata soluzione di molti e complessi problemi relativi alle fognature ed agli scarichi;

d) non aver richiesto preventivamente sul progetto il parere collegiale dei primari, ma solo ad opera avviata e singolarmente, per cui i rimedi empirici e le modificazioni tecniche apportate si dimostrano dei surrogati di emergenza ed hanno inciso pesantemente sui costi;

e) aver creato una situazione insopportabile per il comportamento del consigliere Orsini, del direttore sanitario dottor Capuzzo e dell'aiuto chirurgo professor Iovine, per cui l'ordine provinciale delle reverende suore da tempo ha in animo di ritirare le consorelle dall'ospedale di Belluno;

f) perseguire l'Amministrazione (in particolare il consigliere Orsini) fini di nepotismo in favore di alcuni sanitari (aiuti), imposti per amicizie o per fede politica attraverso strane combinazioni con concorsi addomesticati e con la connivenza del direttore sani-

tario, creando nell'ospedale di Belluno un ambiente di beghe e di intrighi;

g) aver dato incarico di direttore sanitario al dottor Capuzzo; privo dei titoli necessari, incarico che dura da oltre due anni, mentre il posto doveva essere messo a concorso dopo sei mesi;

h) per aver creato nuovi posti, modificando arbitrariamente l'organico dei sanitari secondo un capriccioso criterio di favoritismi e di personali compiacenze;

i) aver preposto a direttore amministrativo, senza che ne possedesse i titoli necessari, un diplomato in ragioneria che si attribuisce percentuali ed indennità non dovute e anzianità irregolarmente calcolata e lavoro straordinario fittizio;

l) aver determinato una netta frattura tra l'amministrazione e il corpo dei primari, verso i quali non mancano persecuzioni a carattere personale e calunniose azioni giudiziarie, creando attorno ad essi una atmosfera di disagio e di ostilità che incide negativamente sulla migliore efficacia funzionale dell'ospedale;

m) aver generato in provincia un comprensibile discredito dell'ospedale, il quale vede orientarsi verso altri enti gli ammalati paganti in proprio, che costituiscono l'unica e valida fonte di entrata dell'ente. (3919)

SANTAGATI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quale azione intenda svolgere per accertare e valutare le responsabilità di taluni dirigenti del reparto «Paradiso» della clinica pediatrica dell'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, nel quale venerdì 24 gennaio 1964 sono state eseguite ispezioni corporali e formulate domande indiscrete da parte di taluni presunti studenti universitari nei confronti di diverse bambine dai cinque ai dodici anni sotto l'orpello di una non meglio precisata visita ostetrica e proprio fra quelle bimbe, che si trovavano nel reparto senza la presenza e la compagnia dei genitori o dei familiari. (3920)

TOZZI CONDIVI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere quali disposizioni intendano prendere con somma urgenza onde assicurare i servizi farmaceutici nei comuni rurali: infatti le farmacie di quei comuni vanno perdendo i loro titolari e nessuno più concorre, con disagio gravissimo delle popolazioni, agitazioni, tumulti.

Sembra assolutamente necessario aumentare l'ammontare della indennità di residen-

za e garantirne il regolare pagamento; provvedere al pagamento delle medicine per i poveri con assoluta regolarità; fissare degli orari di apertura tali da consentire al farmacista titolare la possibilità anche di dedicarsi all'insegnamento delle materie scientifiche nello stesso comune o in comuni vicini; consentire un periodo di chiusura annuo di almeno quindici giorni.

La riduzione infatti dei redditi sia per la facilità di accesso della popolazione a centri più importanti, sia per l'esodo della popolazione attiva dai centri più disagiati, costituiscono ragioni più che valide per l'abbandono delle farmacie rurali e richiedono pertanto un energico ed efficiente intervento per garantire una prestazione alla quale non si può rinunciare. (3921)

GUARIENTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga che anche i provvedimenti sulle domande di trattamento pensionistico di guerra in base agli articoli 24 e 25 della legge 9 novembre 1961, n. 1240, debbano essere notificati agli interessati nelle forme prescritte dall'articolo 113 della legge 18 agosto 1950, n. 648, per l'eventuale ricorso alla Corte dei conti, ancorché i competenti uffici e servizi abbiano riscontrata insufficiente documentazione probatoria.

In caso di risposta affermativa, chiede di conoscere se non ritenga di dover disporre che sia sottoposta a procedura di revisione la pratica di pensione classificata al numero 19510 di posizione, relativa a Sinigaglia Elena da Villa Estense (Padova), mutilata della mano destra per scoppio di ordigno bellico quando era d'età minore, lesione constatata immediatamente dal locale comando dei carabinieri e da un ente sanitario (ospedale civile), come documentato in data 5 ottobre 1963 presso la direzione generale delle pensioni di guerra. (3922)

GIOMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non voglia proporre per tutte le persone, gli enti ed i corpi, che hanno prestato la loro opera in occasione del disastro del Vajont, la concessione delle ricompense al merito civile previste dalla legge n. 658 del 20 giugno 1956.

L'eccezionale senso di abnegazione, il disinteresse, la prontezza nell'alleviare le altrui sofferenze, la perizia e la tempestività di quanti si dedicarono all'opera di soccorso nella luttuosa circostanza meritano da parte della collettività nazionale tutta, che così intensa-

mente ha partecipato al dolore di coloro che furono dalla sciagura direttamente ed indirettamente colpiti, particolare riconoscimento. (3923)

BASSI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle crescenti difficoltà in cui si dibattono quasi tutte le piccole e medie imprese industriali, nell'attuale non facile situazione economica generale del paese, e in conseguenza della politica creditizia perseguita da alcun tempo in qua da tutto il sistema bancario nazionale anche se non si vuole ufficialmente ammettere che siano state impartite severe istruzioni in tal senso, né che siano comunque in corso di attuazione forti contrazioni negli affidamenti bancari precedentemente concessi e che vengano opposti indiscriminati rifiuti alle nuove richieste di finanziamento, che sovente non vengono neanche accettate per l'istruttoria.

Tale asserto è sostanzialmente vero anche perché, nel precedente non breve periodo di cospicua liquidità bancaria, furono accordati generalmente agli operatori degli extrafidi di entità elevata rispetto ai fidi normali e ciò con carattere di così ricorrente continuità da divenire inevitabilmente fonte ordinaria di finanziamento nella economia di quasi tutte le aziende.

La pressione in atto per il più sollecito recupero di tali maggiori affidamenti, utilizzati per il normale ciclo produttivo delle aziende, ne sta compromettendo il ritmo e per molte pregiudicandone la sopravvivenza, ove si pensi inoltre che abbiamo attraversato e attraversiamo un periodo in cui all'inevitabile aumento dei costi di produzione è venuta a corrispondere una contrazione dei profitti, e quindi una diminuita capacità di autofinanziamento, da sopperire inevitabilmente con maggiori finanziamenti alieni.

Chiede pertanto di sapere quali adeguati provvedimenti intenda adottare in proposito il Governo, specie nelle zone meridionali e insulari, ove la grave situazione segnalata presenta carattere di preoccupante acutezza ed urgenza, in quanto minaccia organismi in delicatissima fase di sviluppo per un processo di industrializzazione appena avviato con una lunga politica di incentivazione e di investimenti infrastrutturali.

E per conoscere, in tale quadro generale, e particolare della economia meridionale, se il Governo non ritenga che speciale considerazione meriti infine l'attività edilizia che in centri, ad esempio, quali Palermo e Trapani costituisce una delle principali fonti di occu-

pazione qualificata e generica; e che il blocco nella concessione di nuovi mutui fondiari andrebbe più opportunamente attenuato dalla determinazione di un parametro sui massimi finanziamenti da consentirsi onde non rallentare il ritmo della edificazione di alloggi non di lusso. (3924)

SOLIANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se e quando ritiene di ammettere al contributo statale previsto dalle vigenti leggi le richieste avanzate dal comune di Sannazzaro de' Burgondi (Pavia) per:

1) la costruzione della scuola media ed avviamento;

2) l'arredamento della scuola media ed avviamento.

L'interrogante ritiene opportuno porre in rilievo che detto comune, pur avendo il bilancio particolarmente gravato non ha mai avuto contributi statali per la scuola e che la situazione scolastica si è fatta in questi anni assai pesante provocando non pochi disagi sia agli studenti che ai loro genitori. (3925)

BASSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza delle deprecabili condizioni di abbandono in cui si trova il porto-canale di Mazara del Vallo, già insufficiente ad accogliere quella che è la prima flotta peschereccia d'Italia e che posta attiva di tanto rilievo annualmente determina nella nostra deficitaria bilancia alimentare: insufficienza che costituisce grave remora e strozzatura non solo al naturale e necessario sviluppo di quella flotta ma al suo stesso normale esercizio.

E nel caso affermativo chiede altresì di conoscere se — nelle more di approvazione ed esecuzione dell'ormai indilazionabile « piano dei porti », che dovrà necessariamente prevedere la trasformazione del porto-canale di Mazara del Vallo in un porto di pesca mediterranea ed atlantica — il Ministro non intenda finanziare un primo lotto dei più urgenti lavori, ed ordinare frattanto la immediata rimozione di alcuni grossi massi che, abbandonati da anni su una delle pochissime banchine disponibili, ne impediscono l'agibilità per un lungo tratto. (3926)

COCCIA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere quali ragioni ostino all'accoglimento della richiesta d'indennizzo avanzata dai coltivatori diretti e dagli agricoltori della piana di Cittaducale per

i danni subiti in conseguenza dell'allagamento prodotto dallo svaso delle acque, immerse nel Velino, da parte della centrale elettrica di Cotilia dell'E.N.El. già di proprietà della Terni, nel maggio 1963, per effetto della mancanza delle necessarie opere di protezione, il cui apprestamento competeva alla predetta società concessionaria, in virtù del disciplinare di cui al regio decreto del 12 luglio 1923, n. 8829;

per conoscere in particolare come si spieghi il rifiuto, sin qui opposto dall'E.N.El. all'accoglimento delle singole domande, sulla base delle motivazioni redatte, a suo tempo, dal consorzio del Velino (società Terni) e fatte proprie, ora, dall'E.N.El. senza compiere alcun accertamento e tutto ciò malgrado le assicurazioni che a suo tempo vennero date agli interessati dalla prefettura di Rieti, ed i rilevamenti dei danni che all'uopo vennero eseguiti dall'ispettorato agrario provinciale e dal genio civile di Rieti. (3927)

CALVARESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno che si costruisca la nuova sede dell'I.N.A.M. nella città di Ascoli Piceno.

L'interrogante fa presente che la dispersione degli uffici amministrativi e degli ambulatori I.N.A.M., nonché la loro evidente inadeguatezza è causa di notevoli inconvenienti e malcontenti da parte di migliaia di lavoratori e delle loro famiglie, costretti a spostarsi, da un punto all'altro della città, e a sottoporsi a visite mediche e specialistiche in locali angusti e superaffollati.

Inoltre la costruzione della nuova sede, che dovrebbe sorgere preferibilmente in area idonea e vicina alla costruenda stazione delle corriere, onde permettere il facile afflusso dei lavoratori dei comuni della provincia, eviterebbe per il futuro il pagamento di fitti onerosi che gravano sul bilancio dell'I.N.A.M. (3928)

SANGALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga opportuno un intervento atto a dirimere la controversia in atto tra i titolari di ogni azienda agricola della provincia di Milano e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro.

L'Istituto ha inviato recentemente a tutti i produttori agricoli l'invito a presentare la denuncia delle macchine agricole mosse da agente inanimato e non soggette alla con-

venzione U.M.A.-I.N.A.I.L. per il pagamento del premio di assicurazione.

Per gli anni passati, in provincia di Milano, era in vigore una convenzione a base areale per l'assicurazione dei lavori agricoli complementari che è stata disdetta dal suddetto Istituto. Tale convenzione copriva i rischi derivanti dall'uso delle macchine e gli altri lavori soggetti all'assicurazione in virtù della legge 1935, senza che l'interessato venisse assoggettato al pagamento del premio macchina per macchina.

La convenzione stipulata tra le organizzazioni sindacali e l'I.N.A.I.L. semplificava il tipo di assicurazione, coprendo anche i piccoli rischi esclusi dalla tutela della legge sull'assicurazione contro gli infortuni agricoli del 1917.

Si noti che l'aggravio economico che ne deriva alle aziende con il salario convenzionale stabilito giorni or sono, una sega a nastro od a disco del valore di lire 30.000 circa, dovrebbe pagare un premio di circa lire 12.000 annue.

Tutto ciò logicamente viene a scoraggiare l'impiego delle macchine in agricoltura.

E da tener presente inoltre che dette macchine vengono usate solo saltuariamente, per cui il rischio è relativo. Oltre a tutto le macchine stesse vengono usate dai titolari delle aziende che per la legge della tutela degli infortuni industriali, sono esclusi dalla tutela assicurativa industriale.

L'interrogante chiede pertanto l'intervento del Ministro affinché, come avviene per le aziende artigiane, anche i titolari delle aziende agricole siano coperti per il rischio delle macchine mosse da agente inanimato, così come è previsto nella convenzione U.M.A.-I.N.A.I.L.;

e per conoscere se il Ministro non reputi equo che il premio assicurativo venga ridotto in misura considerevole, dal momento che l'uso delle macchine non è continuativo ma estremamente saltuario; ed inoltre se non giudichi opportuno ripristinare la convenzione a base areale, che meglio risponde alla mentalità dell'imprenditore agricolo restio a complicazioni burocratiche ed amministrative. (3929)

MAGNO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quando sarà provveduto alla estensione al personale delle imprese appaltatrici di servizi per conto dell'amministrazione dei monopoli dello Stato dell'assegno temporaneo già attribuito al personale delle varie amministrazioni dello Stato ed esteso ai dipendenti

da imprese appaltatrici di servizi delle ferrovie dello Stato, a decorrere dal 1° gennaio 1963.

Fin dal 30 ottobre 1963, rispondendo ad una analoga interrogazione presentata dall'interrogante il Ministro delle finanze ebbe a dichiarare: « Per eliminare tale evidente sperequazione, si è già predisposto un apposito schema di disegno di legge in corso di diramazione, il cui articolo 1 riproduce sostanzialmente le disposizioni del citato articolo 3 della legge 6 febbraio 1963, n. 45, che ha attribuito l'assegno temporaneo al personale delle ferrovie ». Senonché, il disegno di legge non è stato ancora presentato al Parlamento. (3930)

CAPRARA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non si intenda finalmente finanziare il progetto per il risanamento igienico della frazione Pascarola di Caivano (Napoli). La concessione del contributo statale risulta richiesta sin dal 27 dicembre 1956 e rinnovata il 10 dicembre 1963 senza esito. Si tenga presente che la frazione Pascarola, i cui abitanti per pubblica protesta non parteciparono alle operazioni di voto nell'ultima consultazione politica, manca di qualsiasi attrezzatura civile. (3931)

POERIO, MICELI E FIUMANÒ. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali interventi intenda predisporre per rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla costruzione della rete interna idrica del comune di Melicuccio (Reggio Calabria) con i fondi della legge sui danni prodotti dal terremoto.

Una precedente risposta data a quell'amministrazione comunale dagli organi competenti del ministero dei lavori pubblici assicurava che l'opera sarebbe stata finanziata non appena fosse stata approvato il bilancio del dicastero.

Gli interroganti chiedono che venga mantenuto l'impegno assunto e che si proceda, nel corso dell'attuale esercizio, al finanziamento e alla conseguente realizzazione dell'opera ritenuta indispensabile ed indilazionabile per la civiltà di un comune della Calabria. (3932)

POERIO, MICELI E MESSINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere in favore delle richieste avanzate dall'Amministrazione comunale di Melissa-Catanzaro.

Ogni anno, l'Amministrazione comunale di Melissa, ha rinnovato le domande per ottenere il finanziamento di alcune opere pubbliche quali: la scuola media, la scuola ele-

mentare, la sede municipale, il mercato coperto, l'ambulatorio comunale, la pavimentazione delle strade interne dell'abitato.

E' appena il caso di far presente che il comune di Melissa manca delle opere e dei servizi tra i più elementari e necessari: uno stato di cose davvero preoccupante ed avvilente, che è tra le cause che hanno spinto alla emigrazione centinaia e centinaia di lavoratori da quel comune della Calabria.

Nel porre in evidenza lo stato di disagio e l'abbandono in cui versa Melissa, gli interroganti chiedono che il Ministro voglia, nel corso dell'attuale esercizio finanziario, procedere almeno al finanziamento della costruzione dell'edificio della scuola media e della pavimentazione delle strade interne. (3933)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ravvisi la necessità di creare nella provincia di Trapani un impianto, secondo l'articolo 21, del piano verde, per la valorizzazione dei prodotti e dei sottoprodotti della vite da affidare in gestione ad enti ed associazioni di produttori vitivinicoli in considerazione che detta provincia è la più vitivinicola d'Italia. (3934)

PELLEGRINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come ha operato la legge del 1961, n. 654 — piano verde — nella provincia di Trapani e più particolarmente se sono stati concessi contributi a norma della suddetta legge, a chi sono stati concessi e per quali motivi ed infine l'ammontare complessivo degli stanziamenti e dei finanziamenti effettivi fatti nel trapanese per il piano verde;

se sia a conoscenza del fatto che finora il piano verde in provincia di Trapani ha avuto scarsa efficacia per l'esiguità degli stanziamenti e per la scarsità di pratiche smaltite in una situazione agricola peraltro assai precaria anche per i vari danni arrecati nell'ultima annata dalle avversità atmosferiche;

se non ritenga d'intervenire disponendo un particolare intervento per l'agricoltura di quella provincia sulla base del piano verde, incrementando gli stanziamenti per la concessione dei contributi e mutui per le opere di miglioramento fondiario, per lo sviluppo zootecnico, per sviluppare il processo della meccanizzazione agricola, per l'esecuzione di opere di bonifica e ricerca idrica, per un rapido sviluppo ed ammodernamento delle aziende agricole, per l'intensificazione della

ricerca, sperimentazione ed assistenza tecnica, per la costruzione di stabilimenti ed impianti-cooperative per la raccolta, conservazione, collocazione, trasformazione e vendita delle produzioni agricole;

se non ritenga inoltre d'intervenire per attrezzare adeguatamente gli uffici competenti per un rapido esame delle pratiche con precedenza per quelle di coltivatori diretti e mezzadri. (3935)

BONEA. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni improntate a maggiore equità nella prenotazione del congedo ordinario, considerato il fatto che l'età media del personale postelegrafonico, per l'immissione sempre più numerosa di giovani leve, si è notevolmente ridotta, con la conseguenza facilmente prevedibile che nel periodo estivo, potrà sempre usufruire dell'intero periodo di congedo (30 giorni) soltanto il solito ristretto numero di personale di qualifica più elevata ed ancora in età relativamente giovane.

Le disposizioni invocate potrebbero consistere, ad esempio, nello stabilire dei turni di congedo, nel periodo estivo luglio-settembre, inferiori al mese (giorni 15-20 per ciascuna unità), in modo da consentire al maggior numero possibile di dipendenti di fruire di almeno una parte di congedo ordinario, nel predetto periodo.

La suddetta richiesta, evidentemente dettata da ragioni di ordine umano e sociale, risponderrebbe ai desiderata di una numerosissima parte del personale postelegrafonico. (3936)

MAGNO, DIVITTORIO BERTI BALDINA E PASQUALICCHIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non ritenga di dover venire incontro ai viaggiatori della linea ferroviaria Lucera-Foggia, i quali da tempo protestano ripetutamente per l'insufficienza e l'inadeguatezza delle automotrici in servizio su quella linea. (3937)

DEL CASTILLO, LAFORGIA, URSO E SGARLATA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per chiedere quali iniziative siano state prese in merito alla richiesta della Federazione italiana tabaccai tendente a far riconoscere alle rivendite di stazione la facoltà di cessione, regolata attraverso apposite garanzie e purché sia trascorso un congruo periodo dall'inizio della conces-

sione, in analogia a quanto previsto dall'articolo 31 della legge 22 dicembre 1957, n. 1293, sulla organizzazione dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio, nonché la facoltà di vendere cancelleria minuta e ciò anche nell'interesse del pubblico che presso le rivendite deve acquistare i francobolli.

Tanto si chiede anche in relazione all'ordine del giorno, proposto dal collega onorevole Renato Quintieri in sede di discussione del bilancio del Ministero dei trasporti nella seduta della Commissione del 10 ottobre 1963 ed accettato come raccomandazione dal Governo. (3938)

POERIO, MICELI E MESSINETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti del collocatore comunale di Casabona (Catanzaro) signor Pietro Nocita che, perseverando nel suo contegno assolutamente spregiudicato, si rende ogni giorno autore di abusi che esulano completamente dal suo compito.

L'avviamento al lavoro è considerato da costui un atto di favore, riservato esclusivamente a coloro che godono la sua simpatia o che si piegano alle sue pretese e ai suoi ricatti.

È risaputo, infatti, che egli pretende ricompense da parte di quei lavoratori che desiderano essere avviati al lavoro; e non è raro il caso di vederlo durante il giorno in stato di ubriachezza.

La inqualificabile condotta morale, civile e impiegatizia del Nocita è stata continuamente denunciata dal sindaco del comune di Casabona senza che finora alcun provvedimento sia stato adottato nei confronti di quel collocatore.

Un carteggio esistente negli archivi del comune di Casabona denuncia con documenti assai compromettenti l'operato del Nocita, che già da tempo avrebbe dovuto essere destituito dall'incarico affidatogli o per lo meno allontanato dall'ufficio di Casabona.

È evidente che un tale stato di cose non può durare oltre ed è perciò che gli interroganti chiedono un immediato intervento del Ministro. (3939)

MONASTERIO E D'IPPOLITO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano informati dell'azione discriminatrice e persecutoria, volta a contestare e calpestare i più elementari diritti degli operai, in atto nel

cantiere in funzione presso il complesso siderurgico di Taranto, ad opera dei dirigenti della Compagnia elettrotecnica italiana. Risulta, tra l'altro, agli interroganti che:

a) tale Pediani, funzionario dirigente della Compagnia in parola, l'11 gennaio 1964 minacciava di trasferimento e di rappresaglie gli operai Maniglia Vincenzo, Jaia Pasquale, Brigante Giulio e Brigante Luigi, i primi tre, candidati alle elezioni per la commissione interna, e membro del Comitato elettorale l'ultimo, significando loro che non poteva tollerare che venisse svolta nel cantiere azione di carattere sindacale a sostegno dei diritti e delle rivendicazioni delle maestranze;

b) con lettera del 27 dicembre 1963, veniva disposto, senza plausibile motivo, il trasferimento del predetto operaio, Maniglia Vincenzo, padre di tre figli, al cantiere presso la società Italsider di Genova-Cornigliano, con la disposizione di prendere servizio nella nuova sede entro tre giorni dalla data della lettera medesima. Il provvedimento veniva revocato solo dopo la risoluta ed unitaria protesta delle maestranze e dopo l'elezione del Maniglia, con largo suffragio di voti, a membro della commissione interna;

c) con lettera, dal tono militaresco, del 25 gennaio 1964, e sempre senza spiegazioni di sorta, veniva disposto il trasferimento degli operai Briganti Luigi e Comes Domenico a Terni;

e per conoscere gli interventi che i Ministri interrogati intendano effettuare perché abbia termine l'inammissibile opera di persecuzione e di discriminazione perseguita dalla sunnominata Compagnia elettrotecnica italiana. (3940)

MARTINO GAETANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se intenda richiamare la capitaneria di porto di Roma all'osservanza dei suoi compiti istituzionali in relazione a quanto sta avvenendo sul suolo demaniale litoraneo dal chilometro 23 (Rio della Moletta) al chilometro 25 della litoranea Ostia-Anzio. In suddetta zona (Marina di Ardea, comune di Pomezia) soggetta fra l'altro a vincolo paesistico, si vanno moltiplicando da alcuni mesi, sulla fascia demaniale, una serie di costruzioni abusive, parte in legno, parte in muratura e parte in materiali prefabbricati, che stanno riducendo la zona a una vera « bidonville ». Tali baracche costituiscono la residenza estiva di abitanti di comuni dei Castelli romani e non sono, pertanto, permanentemente abitate. Talune sono state addirittura costruite a scopo spe-

culativo e vengono affittate a prezzi esosi durante i mesi estivi: la facilità dell'abuso, in relazione alle irrisorie pene pecuniarie comminate dalla Capitaneria di porto, ne favorisce naturalmente l'estensione, con grave danno per le lottizzazioni regolarmente autorizzate esistenti sulla zona, senza contare i negativi riflessi di carattere sanitario, per la mancanza di servizi igienici e turistici. Si chiede, in particolare, di sapere cosa osti all'applicazione nei confronti degli abusivi occupanti (data soprattutto la specifica destinazione voluttuaria e di lucro delle suddette costruzioni) dei più drastici provvedimenti previsti dall'articolo 54 del codice della navigazione e dall'articolo 633 del codice penale. (3941)

SPONZIELLO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza delle vecchie e sempre più giustificate aspirazioni dei medici ospedalieri che, mentre hanno visto specializzarsi e accrescersi sempre più il loro lavoro, constatano una continua flessione delle retribuzioni loro spettanti.

A giustificare gli scarsi stipendi ospedalieri, già notoriamente bassi al punto da mortificare gli interessati professionisti, si era sempre sostenuto che la ripartizione dei compensi medici veniva a colmare le denunciate sperequazioni.

Ma sia che la situazione di detti medici la si consideri alla stregua di quanto ora si verifica; sia — e peggio ancora — se la si volesse esaminare sulla base di quanto proposto dalla F.N.OO.M., tali compensi diventano per alcune categorie di detti medici sempre più irrisorie e mortificanti e a soffrirne di più sono proprio quei sanitari, quali ad esempio gli anestesisti anatomo patologici che, per non potere esercitare in alcun modo la loro attività fuori degli ospedali, a questi, e solo a questi, dedicano tutta la loro opera.

Per chiarire meglio le disagiate situazioni che si denunciano, si può tenere presente che su una media mensile di entrate di lire 500.000, ai laboratori vanno lire 250.000, che vengono così suddivise: lire 170.000 ai primari; lire 50.000 all'aiuto e lire 25.000 all'assistente che, aggiunte rispettivamente alle lire 70.000, 55.000 e 47.000 di stipendio, non assicurano invero una esistenza dignitosa e decorosa.

Così dicasi per il reparto di anatomia patologica che percepisce solo lire 100.000, di cui 87.500 vanno al primario e lire 12.500 all'assistente.

Ciò malgrado, con la nuova ripartizione proposta dalla F.N.OO.M., quest'ultimo reparto verrebbe a percepire solo lire 50.000 mensili sempre da dividersi, in proporzione, tra primario e assistente: sicché le retribuzioni complessive a primari ospedalieri non supererebbero le lire 100.000 mensili.

Poiché non è possibile non vedere l'assurdità di tale situazione mortificante e degradante per tanti professionisti, che tra l'altro sacrificano la propria esistenza per il benessere della società in cui vivono e operano, si chiede di conoscere se e quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare tali denunziate sperequazioni e per evitare che si peggiori il trattamento di queste categorie di benemeriti professionisti. (3942)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali disposizioni abbiano adottato, o siano in procinto di adottare, per l'apertura delle istruttorie relative agli indennizzi ai congiunti dei caduti nei campi di deportazione nazisti.

Quanto sopra per dare seguito ed attuazione agli accordi italo-tedeschi, stipulati nel giugno 1961 e ratificati dal Buntstag nel novembre 1962 con la concessione di 40 milioni di dm. al Governo italiano, a titolo di risarcimento alle vittime del nazismo in Italia. (3943)

LUCIFREDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Al fine di conoscere se, dopo la sentenza emessa nel novembre 1963 dalla sezione VI del Consiglio di Stato (con cui fu annullato, nei confronti di circa quaranta maestri elementari collocati a riposo a sensi della legge 15 febbraio 1958, n. 46, il rifiuto di estendere ad essi il principio già accolto da precedenti decisioni in merito alla interpretazione da darsi, ai fini della legge stessa, al concetto di servizio effettivo), non intenda rivedere integralmente le posizioni di tutti i maestri elementari che furono collocati a riposo d'ufficio in base ad un'errata interpretazione della legge stessa, evitando così la necessità di nuovi ricorsi e realizzando tra tutti quella parità di trattamento, che è elemento essenziale di buona e imparziale amministrazione. (3944)

FOA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non ritenga di prendere in sollecito esame, al fine di un eventuale intervento, la grave situazione determinatasi nei rapporti fra la società Ital-

cable e le organizzazioni sindacali dei lavoratori. La società infatti rifiuta di avviare normali trattative per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto il 31 dicembre 1963 prospettando gravi inaccettabili minacce di licenziamento di massa dei lavoratori qualora il Governo non intervenga ad accogliere richieste di natura economica della società stessa.

Questa azione di carattere ricattatorio, che si propone di chiamare in causa la responsabilità del Governo in una normale vertenza sindacale, non può che rendere più difficili i rapporti fra l'amministrazione e il personale, con pericolose conseguenze per il normale adempimento di un così delicato servizio pubblico. (3945)

LEONARDI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se corrisponde a verità una posizione notevolmente deficitaria che a parere della Italcable deriverebbe dallo stato dei rapporti attualmente esistenti con lo Stato per i servizi ad essa concessi.

In particolare l'interrogante chiede di sapere quali sono gli intendimenti del Ministro per quanto riguarda una possibile unificazione dei servizi concessi alla Italcable con servizi analoghi attualmente eserciti direttamente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. (3946)

LUCIFREDI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici, della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Al fine di conoscere se siano informati del grave malcontento esistente tra la popolazione del comune di Borghetto Santo Spirito, in provincia di Savona, per i gravissimi inconvenienti recati dall'impianto di apparati per la produzione e la lavorazione della ghiaia nel sovrastante comune di Toirano, per effetto dei quali si determina l'inquinamento dell'acqua che da Toirano defluisce a Borghetto Santo Spirito, e rappresenta la quasi totalità dell'approvvigionamento idrico della zona, con gravissimi danni sia per l'alimentazione sia per le culture agricole.

L'interrogante sottolinea la necessità di idonei provvedimenti, da tempo richiesti ai competenti organi locali, e di una severa sorveglianza perché i provvedimenti stessi trovino applicazione, e non vengano elusi, come sembra sia avvenuto finora. Si ritiene dover mettere in evidenza che Borghetto Santo Spirito è attualmente in fase di enorme sviluppo edilizio e turistico, e che, ove l'at-

tuale deprecata situazione non venisse radicalmente eliminata prima dell'inizio della primavera, la stagione turistica ne riuscirebbe estremamente pregiudicata; si dovrebbe rinunciare all'afflusso delle molte migliaia di stranieri che ogni anno in misura crescente affollano la spiaggia di Borghetto e ne deriverebbe grave nocumento non solo all'economia locale, ma anche allo sviluppo del turismo straniero in Italia. (3947)

BO, LENTI, BIANCANI, LAJOLO, SPAGNOLI, SULOTTO, SCARPA, TEMPIA VALENTA e BALDINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se — in considerazione delle gravi irregolarità verificatesi nelle passate elezioni per il rinnovo dei Consigli delle Casse mutue dei coltivatori diretti, che oggi tendono a ripetersi là dove si sono già svolte le nuove elezioni, come ad esempio in provincia di Torino — non intenda intervenire per garantire la normalità delle consultazioni democratiche in corso.

Per conoscere se, a tal fine, ritenga opportuno garantire, tra le varie misure, quelle tendenti:

1) ad informare pubblicamente le categorie e le loro organizzazioni, almeno 60 giorni prima, circa la data delle elezioni;

2) a mettere a disposizione (e sempre almeno 60 giorni prima delle elezioni) delle organizzazioni, dei sindaci, dei giudici conciliatori e dei segretari comunali (oltre che dei presidenti delle mutue comunali) il regolamento elettorale e le eventuali nuove disposizioni ministeriali relative alle suddette elezioni, ad evitare, tra l'altro, che chi è autorizzato all'autentica delle firme non conosca le norme regolamentari, come è avvenuto nel 1961;

3) a rendere disponibili, almeno 60 giorni prima del voto, le liste elettorali che servono come base per la formazione delle liste dei candidati ed a garantire la numerazione progressiva delle liste secondo l'ordine di presentazione;

4) ad assicurare la reperibilità dei presidenti delle mutue comunali nel momento della presentazione delle liste e ad informare pubblicamente sul termine valido per la controfirma delle deleghe. (3948)

GENNAI TONIETTI ERISIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se sia al corrente del progettato trasferimento presso lo stabilimento Italsider di Piombino, degli uffici amministrativi del-

le miniere Ferromin di Rio Marina (isola d'Elba).

Si fa rilevare come sia strano che un servizio amministrativo, che attualmente impegna tredici impiegati tutti residenti a Rio Marina, dimostratisi finora economico per l'esiguità della spesa, sia affidato ad una azienda che, pur appartenendo allo stesso gruppo finanziario ha quadri dirigenti, sede e organizzazione centrale distinta.

Si rileva inoltre che il provvedimento se fosse adottato darebbe credito alle voci secondo le quali la Ferromin intende ridurre l'efficienza delle miniere dell'Elba, a grave danno della popolazione locale e in pieno contrasto con le affermazioni fatte dal Ministro nella relazione programmatica dalla quale risulta che nel quadriennio degli investimenti sono state stanziare cospicue somme allo scopo di mantenere la capacità produttiva delle miniere dell'isola d'Elba. (3949)

DEGAN. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere quali urgenti, efficaci provvedimenti intenda proporre per evitare la minacciata chiusura di tredici enti lirici e sinfonici italiani.

Risulta infatti che i lavoratori di alcuni di questi enti hanno percepito solo parzialmente la retribuzione relativa al mese di dicembre; non pare perciò procrastinabile un impegno del Governo ad uno straordinario intervento che consenta a detti enti di proseguire nella loro attività fino a che venga attuato l'auspicato riordinamento legislativo. (3950)

TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non intenda accogliere la richiesta a suo tempo inoltrata dall'amministrazione comunale di Castiglione della Pescaia (Grosseto) tendente ad ottenere, ai sensi della legge 29 luglio 1957, n. 635, che il Ministero dei lavori pubblici si assuma l'onere della costruzione della rete di fognature nel capoluogo. (3951)

TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio dei pescatori e dei turisti che debbono servirsi del porto-canale di Castiglione della Pescaia per le precarie condizioni in cui si trova il porto medesimo;

e per sapere se non intenda, anche in considerazione dello sviluppo turistico e industriale in atto e che si prospetta per la zona, accogliere le richieste di contributo avanzate dall'amministrazione comunale per

la sistemazione e l'ampliamento del porto-canale di Castiglione della Pescaia in attuazione della legge 3 agosto 1949, n. 589. (3952)

BO, ANGELINO PAOLO, LAJOLO, RAFFAELLI, MICELI, MAGNO, AVOLIO, BIANCANI, LENTI e OGNIBENE. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere se siano informati del fatto che, in conseguenza della ancora scarsa conoscenza delle disposizioni di legge vigenti, moltissime piccole e medie aziende diretto-coltivatrici non sono riuscite a presentare entro il termine stabilito del 10 dicembre 1963 le denunce del vino prodotto, cosa per cui si trovano in una grave situazione di disagio dovuta all'impossibilità di ottenere la bolletta di accompagnamento necessaria al trasporto del vino in caso di vendita e dovrebbero vedersi indotti a ricorrere alla lunga, costosa ed assurda procedura che le costringe a farsi sequestrare il vino prodotto, per poterlo poi fare analizzare onde ottenere il visto di genuinità che le autorizzi a fare la denuncia e, di conseguenza, a porlo in vendita.

Per sollecitare — come già avvenne per il 1963 — un provvedimento d'emergenza che riapra per alcuni giorni la possibilità di presentare le denunce solo per quei produttori coltivatori diretti che abbiano effettivamente ommesso di effettuare la denuncia entro i termini stabiliti e che risultino tali, anche in base ad eventuale dichiarazione del sindaco del comune di appartenenza. (3953)

BO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi della soppressione della fermata di Nosserio sulla linea ferroviaria Asti-Castagnole Lanze-Alba che ha posto in legittima apprensione ed agitazione la popolazione locale, che aveva salutato a suo tempo l'istituzione della suddetta fermata come un riconoscimento di reali esigenze locali e dei meriti acquisiti dai colti-

vatori della zona impegnati in una produzione agricola — ed orticola in particolare — altamente specializzata, le cui prospettive sono ovviamente condizionate anche dalla situazione dei trasporti;

per sapere se non intenda promuovere un riesame del provvedimento onde evitare il grave disagio in cui è venuta a trovarsi la popolazione. (3954)

LUSOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per cui il comune di Ramiseto (provincia di Reggio Emilia) non ha provveduto alla costruzione del quinto tronco della strada Cerreggio-Temporio, già approvata da codesto Ministero in data 23 novembre 1961 con la intestazione « Costruzione strada Cerreggio-Temporio quinto tronco con cantiere di lavoro n. 073777/L »;

per conoscere, inoltre, i motivi che hanno determinato, da parte del comune, senza autorizzazione, l'impiego del cantiere di lavoro menzionato per la costruzione della strada che collega Cerreggio alla provinciale Gazzolo-Gottano e non per l'ultimazione del tronco Cerreggio-Temporio, il cui collegamento è possibile mediante una mulattiera e soltanto nei mesi estivi, e dal momento che Cerreggio costituisce il centro vitale delle due frazioni, economico e culturale. Infatti, nell'abitato di Cerreggio esistono: la scuola, la chiesa, la latteria sociale, il cimitero, ecc., che sono necessariamente indispensabili al soddisfacimento degli abitanti di Temporio;

per conoscere, infine, se non ritenga intervenire nei confronti del comune di Ramiseto e richiedere l'immediato inizio dei lavori affinché le popolazioni delle due frazioni interessate abbiano a godere di un diritto acquisito e da anni auspicato. (3955)